NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Versione stampabile del 28 ottobre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



Youssef Siher, nodo bresciano di una rete eversiva

Silvano Danesi · 28 ottobre 2026

La CGIL di Brescia tenta...



Israele, più voti all'opposizione, ma Netanyahu è il 1° partito

Redazione · 28 ottobre 2026

I primi exit poll mostrano...



Il vicolo cieco del palestinismo e la teppaglia di Milano

Niram Ferretti · 28 ottobre 2026

L'alibi per legittimare ogni tipo...



Alto Adriatico, la frontiera strategica d'Europa

Elena Tempestini · 28 ottobre 2026

Tra sicurezza e corridoi commerciali...



L'Europa e un mondo in continua ebollizione

Filippo Bovo · 28 ottobre 2026

Geopolitica in profonda evoluzione Sono...



Covid, incapacità politica e tecnica in un disastro epocale - Parte 8

Silvano Danesi · 28 ottobre 2026

I provvedimenti relativi a Covid-19...



Spesa pubblica, sono tutti responsabili

Claudio Lombardi · 28 ottobre 2026

Il futuro dell'Italia sempre più...



"Schede per conoscere l'Islam" alterano storia e religione cattolica

Roberto Riccardi · 28 ottobre 2026

Gli scritti preparati da CEI...



Massimalisti e fondamentalismi vogliono cancellare la democrazia

Vito Schepisi · 28 ottobre 2026

La sinistra massimalista, fusa nel...



L'architettura della moneta reale e la fisica dei binari multipolari

Luca Alberici · 28 ottobre 2026

Il network mBridge e lo...



Una riflessione sui risultati elettorali in Brasile e in Serbia

Giuseppe Augieri · 28 ottobre 2026

Il peso geopolitico dei risultati...



Michel Foucault, geniale icona del male - Parte 2

Roberto Pecchioli · 28 ottobre 2026

Oltre le innumerevoli maschere che...



From economic leverage to cognitive warfare

Silverio Allocca · 28 ottobre 2026

Consumer Demand, Strategic Vulnerabilities, and...



Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana

Redazione · 28 ottobre 2026

Fattori di incertezza dovuti al...



La religione del mezzo cavallo - Parte 3

Paolo Zanotto · 28 ottobre 2026

Esposizione critica di Remarks on...

Youssef Siher, nodo bresciano di una rete eversiva

Silvano Danesi · 28 ottobre 2026



La CGIL di Brescia tenta di scaricarlo con scuse pietose: "Non frequenta la moschea" - L'italo marocchino è ritenuto capace di "sviluppare una strategia rivoluzionaria" - Rifondazione comunista giustifica Hamas

Youssef Siher, italo-marocchino è indagato per istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo. Secondo gli investigatori è la mente del Movimento 17 ottobre, nato sulle macerie dei saccheggi dei maranza a Milano e diventato in una settimana la cabina di regia della piazza. Trent'anni, liceo a Salò, laurea in comunicazione e magistrale in Scienze politiche alla Statale di Milano, membro del Senato accademico, presidente degli studenti universitari musulmani, uno stage all'ISPI, anni di articoli sul Fatto Quotidiano. Driss Enniya, responsabile dell'Ufficio immigrati della Cgil di Brescia ci annuncia che: "Non frequenta la moschea né le attività che il centro culturale islamico propone ai giovani". In buona sostanza non è musulmano o se lo è lo sui generis. Che sia laico? Siamo al delirio. Sua moglie, Sagia Hammoud, origini libanesi, attivista come il marito del gruppo Giovani palestinesi di Milano, laureata in International studies and EU institutions alla Statale di Milano, iscritta a un master in Conflict and development studies all'Università di Gand, in Belgio, lavora come coordinatrice dei mediatori linguistici dell'Associazione Lachesi, realtà del terzo settore nata nel 2014 e attiva tra Como e Milano. Anche lei è indagata per gli stessi reati del marito. Non si diventa cabina di regia se non si è inseriti in un network più ampio. E il network lo ha indentificato Fox News, come è ampiamenti riportato nell'articolo che ho pubblicato lunedì. VAI AL LINK E, infatti, Youssef Siher avrebbe avuto una conoscenza degli strumenti informatici tale da poter "sviluppare una strategia rivoluzionaria". È questo uno degli elementi valorizzati dai PM nella richiesta di convalida del fermo e di applicazione della misura cautelare in carcere, nella quale si ritiene sussistente, oltre al pericolo di fuga, anche quello di reiterazione del reato. Nella richiesta di convalida del fermo e di applicazione della misura cautelare proposta dalla PM del dipartimento antiterrorismo Francesca Crupi, che coordina le indagini con il procuratore Marcello Viola, si evidenzia che Siher ha "un profilo di spicco nel movimentismo" e ha dimostrato "particolare abilità" dato che in pochi giorni è riuscito a creare un gruppo 'social', attualmente di quasi 9 mila followers, la maggior parte dei quali propensa a mettere in atto "condotte criminose contro l'ordine pubblico". Inoltre, riguardo al rischio di reiterazione del reato, avrebbe una "conoscenza degli strumenti informatici idonea a sviluppare una strategia rivoluzionaria" anche mediante la redazione di comunicati in grado di "concentrare in piazza migliaia di persone". Quanto alle istruzioni fornite agli utenti denoterebbero "un chiaro disegno strategico" poiché i luoghi di concentramento indicati sarebbero risultati strategici "al fine di impedire i controlli delle forze dell'ordine". Sabato, dopo l'intervento di inquirenti e investigatori, i canali social sono stati bloccati. Siher si avvale della facoltà di non rispondere Ieri Youssef Siher si è avvalso della facoltà di non rispondere nell'interrogatorio davanti alla GIP Tiziana Landoni nel carcere di San Vittore, a Milano, dove c'è stata l'udienza di convalida del fermo. I messaggi diffusi online da Youssef Siher sarebbero una "dichiarazione di guerra continua deliberatamente volta, e sicuramente idonea, a incutere un profondo timore nella popolazione e a destabilizzare l'ordinario corso della vita civile", riporta la richiesta di convalida del fermo e di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere. Secondo i PM il ricercatore era a "conoscenza degli strumenti informatici idonei a sviluppare una strategia rivoluzionaria anche attraverso la pubblicazione di comunicati utili a concentrare in piazza migliaia di persone. Le istruzioni fornite agli utenti - sottolineano i magistrati milanesi - denotano un chiaro disegno strategico. Le piazze indicate come luogo di concentramento risultavano infatti strategiche per impedire i controlli delle forze dell'ordine. L'ideologia manifestata è tale da far ritenere insufficienti gli arresti domiciliari". Gli investigatori sono riusciti a rintracciarlo sabato mattina grazie al telefono della moglie, dato che il suo cellulare era spento e non localizzabile. La donna ora risulta indagata insieme al marito, anche se per lei non è stata chiesta alcuna misura restrittiva. Gli elementi che hanno portato la procura di Milano a contestare l'aggravante del terrorismo sono aver citato come modello di riferimento per scendere in piazza il 'manuale di rivolta egiziano', un libretto segreto distribuito clandestinamente nel 2011 durante la Primavera Araba, e l'invito a replicare la situazione francese. Nel provvedimento del Pm c'è scritto che Youssef Siher "ha contatti con ambienti antagonisti, quali il movimento BDS, il Fronte della Gioventù Comunista e varie realtà sindacali di Firenze e Brescia, oltre a n.m.i. Centri sociali del Nord Est Italia". Che cos'è il movimento BDS Il BDS è una campagna globale promossa dalla società civile palestinese a partire dal 2005. Si ispira storicamente al movimento di boicottaggio contro l'apartheid in Sudafrica e punta a

esercitare pressione economica, culturale e politica su Israele attraverso tre assi fondamentali: boicottaggio di prodotti, aziende, eventi culturali o accademici israeliani o legati a società che operano nei territori occupati; disinvestimento (Pressione su banche, fondi d'investimento, enti e università affinché ritirino i propri capitali da aziende collegate all'occupazione o all'industria bellica israeliana); sanzioni (richiesta ai governi internazionali di imporre embargo sulle armi e sanzioni economiche e diplomatiche a Israele). Nelle attività di attivismo di Youssef Siher (e della rete di collettivi e movimenti giovanili universitari a lui riconducibili, come l'area dei Giovani Palestinesi e i collettivi studenteschi), la piattaforma del BDS rappresenta uno degli strumenti operativi principali. Siher e i gruppi della galassia pro-Palestina con cui ha collaborato hanno sostenuto attivamente le campagne di boicottaggio nelle università (come la richiesta di sospendere gli accordi di cooperazione scientifica con atenei o aziende della difesa israeliane) e contro specifici marchi internazionali e catene commerciali accusate di sostenere Israele. Se il BDS nasce e si definisce come un movimento di resistenza nonviolenta, nell'ambito delle indagini della magistratura su Siher e sul "Movimento 17 ottobre", gli inquirenti hanno analizzato come le istanze tradizionali del movimento (inclusi i messaggi e gli appelli al boicottaggio) venissero intercettate, veicolate e affiancate a forme di mobilitazione di piazza e di contestazione più radicale ed eversiva. Inoltre Siher è il presidente dal 2024 dell'Organizzazione Alba nascente.

Secondo gli investigatori e le schede della Sezione Antiterrorismo, Alba Nascente è stata concepita come una piattaforma logistica e ideologica volta a veicolare in Italia la propaganda e le narrazioni di organizzazioni palestinesi (inclusi Hamas e il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina - FPLP). Attraverso Alba Nascente e la sua costola operativa (il "Movimento 17 ottobre"), Siher organizzava la gestione logistica delle manifestazioni di piazza e la diffusione dei contenuti di protesta sui canali social e Telegram. Le analisi della magistratura e dei servizi d'informazione ipotizzano che la sigla fungesse da presunta "cerniera" o terminale italiano collegato a reti d'influenza più ampie riconducibili all'Islam politico transnazionale e alla galassia della Fratellanza Musulmana. Siher infiltrato più che disagiato Di certo Youssef Siher non è il ritratto del disagio sociale, ma uno che ha frequentato il gotha dell'intellighenzia italiana. Youssef Siher ha tutto dell'infiltrato, del nemico che abita a casa tua, parla la tua lingua, studia nelle tue università, scrive sui tuoi giornali. I servizi lo avevano segnalato già nel 2024. Avrebbe fondato l'organizzazione "Alba nascente" per diffondere la propaganda di Hamas e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina e tenere i rapporti con l'antagonismo di estrema sinistra. I rapporti e i collegamenti tra Youssef Siher e Mohammad Hannoun sono al centro di accertamenti investigativi e giudiziari coordinati dalle procure e dalle forze dell'ordine italiane (in particolare tra le procure di Milano e Genova). Entrambi sono figure note all'interno dell'attivismo e della rete di supporto alla causa palestinese in Italia. Mohammad Hannoun è stato presidente dell'Associazione Palestinesi in Italia (API) e dell'Associazione Benefica di Solidarietà con il Popolo Palestinese (ABSPP), mentre Youssef Siher è un ricercatore e attivista, noto per essere stato tra i fondatori di associazioni giovanili universitarie e l'amministratore del cosiddetto "Movimento 17 ottobre". A seguito dei provvedimenti giudiziari e delle indagini che hanno coinvolto Mohammad Hannoun (finito al centro di un'inchiesta genovese con l'accusa di presunti finanziamenti e dirottamento di fondi verso Hamas), gli inquirenti della sezione antiterrorismo hanno avviato approfondimenti sui possibili contatti, relazioni operative o reti d'interazione tra Siher e i soggetti coinvolti nell'indagine su Hannoun. Due filoni di indagini sui rapporti con Hamas l tema dei rapporti con Hamas è al centro di due distinti (ma paralleli) filoni d'indagine della magistratura e delle sezioni antiterrorismo in Italia. Per quanto riguarda Mohammad Hannoun (presidente dell'Associazione Palestinesi in Italia e dell'ABSPP), la Procura e la DDA di Genova contestano un ruolo diretto nel sostegno finanziario ad Hamas. Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, le associazioni gestite da Hannoun raccoglievano fondi ufficialmente destinati ad aiuti umanitari per la popolazione palestinese, ma oltre il 70% di queste somme sarebbe stato dirottato per finanziare direttamente l'organizzazione di Hamas. L'indagine ha evidenziato presunti contatti con alti esponenti di Hamas e dichiarazioni di supporto. Inoltre, Hannoun e le sue organizzazioni erano già stati inseriti nella blacklist dal Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti con l'accusa di aver inviato milioni di dollari al gruppo. Per quanto riguarda Youssef Siher (ricercatore e fondatore del "Movimento 17 ottobre"), le contestazioni relative ad Hamas si muovono su un piano ideologico e di verifica di contatti. Gli investigatori e gli 007 hanno evidenziato come Siher abbia più volte espresso supporto ed elogio pubblico sui canali social in merito agli attacchi condotti da Hamas. Nell'ambito degli accertamenti condotti dalle Procure di Milano e Genova, la sezione antiterrorismo sta effettuando verifiche per accertare se vi siano stati contatti operativi o diretti tra Siher (e le sue sigle di protesta) e la rete di associazioni faro e soggetti (incluso il gruppo riconducibile ad Hannoun) finiti sotto inchiesta per i presunti finanziamenti destinate ad Hamas. I contatti con ambienti antagonisti Siher ha contatti con ambienti antagonisti, con il Fronte della gioventù comunista, varie realtà sindacali oltre ai centri sociali. Le indagini condotte dalla Procura e dalla Sezione Antiterrorismo della Digos nell'ambito dell'inchiesta sul "Movimento 17 ottobre" evidenziano proprio una fitta rete di contatti e trasversalità politiche intessuta da Youssef Siher. Gli investigatori descrivono la sua figura come quella di un "connettore" o unificatore capace di intercettare e coordinare diverse anime della contestazione e della protesta di piazza in Italia. Dagli accertamenti informatici e sui canali di comunicazione (Telegram e Instagram) emersi nel decreto di perquisizione e fermo, risultano interlocuzioni e contatti con organizzazioni studentesche e giovanili della sinistra radicale, tra cui il Fronte della Gioventù Comunista. Siher ha sviluppato relazioni con collettivi universitari e realtà dei centri sociali locali (da Milano a Bologna, Torino e Firenze), cercando di convogliare la galassia antagonista all'interno delle mobilitazioni di piazza e delle piattaforme social di protesta pro-Palestina e contro le politiche governative. Gli inquirenti hanno tracciato collegamenti e interazioni anche con esponenti e sigle del sindacalismo di base (come realtà sindacali locali operanti tra Firenze e altre città), attive nel coordinamento di scioperi, blocchi e manifestazioni di piazza. L'aspetto ritenuto di maggior interesse investigativo dalla magistratura è proprio la capacità di Siher di fare da "cerniera" tra l'area antagonista/comunista tradizionale, il mondo del sindacalismo antagonista e l'attivismo pro-Palestina (con le relative verifiche sui contatti con ambienti dell'Islam politico e figure come Mohammad Hannoun). La pista che gli investigatori seguono porta ai Fratelli Musulmani. L'8 ottobre il Parlamento europeo ha chiesto di valutare se inserire gli enti e le persone legati ai Fratelli Musulmani nella lista delle organizzazioni terroristiche e

di mettere sotto la lente le loro reti giovanili e studentesche. Il PD, il Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra hanno votato contro. Ecco un motivo che rende evidente il "Campo" sia "Marcio". I principali paesi del mondo arabo che hanno designato ufficialmente la Fratellanza Musulmana (al-Ikhw?n al-Muslim?n) come organizzazione terroristica e la considerano fuorilegge sono: 1. Egitto - anno di bando 2013 - luogo d'origine del movimento (fondato nel 1928 da Hassan al-Banna). In seguito alla deposizione del presidente Mohamed Morsi (esponente della Fratellanza) nel luglio 2013, il governo egiziano ha ufficialmente classificato il gruppo come organizzazione terroristica, confiscandone i beni e arrestandone la leadership. 2. Arabia Saudita - anno di bando 2014 - Nonostante decenni di relazioni alterne, il Regno dell'Arabia Saudita ha inserito ufficialmente la Fratellanza Musulmana nella lista nera dei gruppi terroristici nel marzo 2014, considerandola una minaccia per la stabilità interna e per il modello monarchico. 3. Emirati Arabi Uniti (EAU) - anno di bando 2014 - Gli EAU hanno adottato una linea particolarmente rigida contro l'islamismo politico, mettendo al bando il gruppo e la sua affiliata locale (al-Islah) nel novembre 2014, classificando l'intera rete come organizzazione terroristica. 4. Bahrain - anno di bando 2014 - In linea con le decisioni prese dagli alleati del Consiglio di Cooperazione del Golfo (Arabia Saudita ed EAU), il Bahrain ha dichiarato la Fratellanza Musulmana organizzazione terroristica nel marzo 2014. 5. Siria - anno di bando 1980 (Legge n. 49) / 2012 - Sotto il regime di Hafez al-Assad, l'appartenenza alla Fratellanza Musulmana venne resa un reato punibile con la pena di morte dopo le rivolte degli anni '70 e '80. Con la guerra civile e le nuove normative anti-terrorismo, la Fratellanza è rimasta considerata a tutti gli effetti un gruppo terroristico e nemico dello Stato dal governo siriano. Giordania - Nel 2020, la Corte di Cassazione giordana ha ordinato lo scioglimento formale del ramo locale dei Fratelli Musulmani per mancato adeguamento alle leggi sulle associazioni. Inoltre, nel contesto internazionale (tra cui le designazioni adottate da Paesi terzi per specifiche branche), la presenza politica del gruppo e del suo braccio politico (Fronte Islamico d'Azione) ha subito pesanti restrizioni e pressioni legali. Al contrario di Egitto, Arabia Saudita ed EAU, Paesi del mondo arabo-islamico come il Qatar e la Turchia hanno storicamente offerto asilo, copertura mediatica o sostegno politico agli esponenti della Fratellanza Musulmana. Il manuale delle Primavere arabe Gli accertamenti investigativi condotti dalla Procura di Milano e dalla Digos nell'ambito delle indagini sul "Movimento 17 ottobre" indicano che tra il materiale informatico e i canali Telegram riconducibili a Youssef Siher figura proprio un documento di propaganda operativo ispirato ai vademecum usati durante le proteste in Egitto nel 2011. Dalla perquisizione dei dispositivi di Siher (e dalle chat diffuse sui canali Telegram e Instagram gestiti insieme alla moglie Sagia Hammoud) è emerso un vero e proprio "manuale della rivoluzione". Tale documento è modellato sui prontuari distribuiti in Egitto (e utilizzati all'epoca della Prima Primavera Araba del 2011, dove ebbero un ruolo chiave la rete dei Fratelli Musulmani e vari movimenti di piazza). Il testo diffuso e conservato conteneva istruzioni tattiche per la guerriglia urbana e la gestione dei disordini di piazza. Tecniche di attacco e difesa: modalità per fronteggiare le cariche della polizia e oltrepassare o bloccare i veicoli blindati delle forze dell'ordine. Protezione dai lacrimogeni e abbigliamento: consigli pratici su come vestirsi e come proteggersi dai gas delle forze dell'ordine. Reclutamento e coordinamento: indicazioni su come organizzare la mobilitazione di massa, coordinare i manifestanti e individuare obiettivi. Secondo i magistrati della Procura di Milano (che gli contestano l'ipotesi di istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo e l'intento eversivo), la diffusione di queste istruzioni di piazza di derivazione mediorientale serviva ad alzare il livello dello scontro e alimentare il disordine pubblico nelle manifestazioni italiane. I Fratelli Musulmani Il rapporto tra i Fratelli Musulmani (al-Ikhw?n al-Muslim?n) e le Primavere Arabe (esplose tra la fine del 2010 e il 2011) costituisce uno dei momenti di svolta più cruciali della storia contemporanea del Medio Oriente e del Nord Africa. Le rivolte popolari in Tunisia, Egitto, Libia e Siria non furono innescate dai Fratelli Musulmani. A guidare le prime fasi della piazza furono movimenti giovanili, attivisti pro-democrazia, laici e lavoratori precari scesi in strada per motivi socio-economici e contro la repressione dei regimi autoritari. La Fratellanza (in particolare in Egitto) inizialmente mantenne una posizione di attesa per evitare dure ritorsioni immediate. Quando apparve chiaro che i regimi (come quello di Hosni Mubarak in Egitto) stavano crollando, il movimento mise in campo la propria ben strutturata macchina organizzativa, mobilitando i propri sostenitori e offrendo supporto logistico nelle piazze. In virtù di decenni di presenza sul territorio (attraverso reti assistenziali, beneficenza, scuole e moschee) e dell'assenza di altri partiti ben organizzati dopo la caduta dei dittatori, i movimenti riconducibili alla Fratellanza ottennero storici successi elettorali tra il 2011 e il 2012: Egitto - I Fratelli Musulmani fondarono il Partito Libertà e Giustizia. Vinsero le prime elezioni parlamentari libere e, nel giugno 2012, il loro esponente Mohamed Morsi venne eletto Presidente della Repubblica. Tunisia - Il movimento Ennahda (ispirato all'islamismo moderato della Fratellanza e guidato da Rached Ghannouchi) vinse le elezioni costituenti del 2011, guidando una coalizione di governo. Marocco - Il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD), d'ispirazione islamista vicina alla linea riformista, andò al governo a seguito della riforma costituzionale. Libia e Siria - Branche collegate alla Fratellanza parteciparono attivamente alla transizione o all'opposizione politica e armata contro i rispettivi regimi. I limiti del governo e la controrivoluzione (2013) L'ascesa dei Fratelli Musulmani entrò rapidamente in crisi per diversi fattori strategici e geopolitici. In Egitto, la presidenza Morsi venne accusata da ampi settori della società civile, dai laici e dai liberali di voler accentrare il potere, islamizzare le istituzioni e di non essere in grado di risanare la gravissima crisi economica. Nel luglio 2013, a seguito di imponenti proteste di piazza (movimento Tamarrod), l'esercito guidato dal generale Abdel Fattah al-Sisi depose Morsi con un golpe. Seguirà una durissima repressione, culminata con la strage di piazza Rabaa al-Adawiya, l'arresto dei vertici e la dichiarazione dei Fratelli Musulmani come "organizzazione terroristica". A differenza dell'Egitto, in Tunisia il partito Ennahda scelse una via di compromesso politico e di mediazione con le forze laiche, cedendo temporaneamente il potere per evitare il crollo democratico, anche se negli anni successivi subì un progressivo ridimensionamento. Siher: il 7 ottobre "atto rivoluzionario" Il 7 ottobre 2023, il giorno in cui Hamas massacrava i civili israeliani, sotto un post di solidarietà a Israele Siher avrebbe scritto "Allahu Akbar". In un articolo, a quanto si legge, definiva la strage "un atto rivoluzionario di decolonizzazione". Sui suoi profili compariva "vinceremo o moriremo". Su Instagram, come foto profilo, c'è il dipinto di un miliziano con la kefiah e il giubbotto tattico, seduto su una poltrona con un bastone in mano e un drone sopra la testa: gli ultimi istanti di Yahya Sinwar, il capo di

Hamas, la mente del 7 ottobre. Accanto, in arabo, una frase: "Non puoi sconfiggere coloro che credono che la morte non sia la fine". I rapporti con Noname Gli investigatori ipotizzano anche una saldatura con gli hacker filorussi di "Noname", già protagonisti di attacchi "dos", che saturano gli indirizzi web, contro siti istituzionali italiani. Per il comando interforze Intel la minaccia era di livello elevato. Il 23 ottobre, secondo la ricostruzione degli investigatori, "Noname057(16)" e il "Dark Storm Team", anch'esso filorusso, avevano annunciato sui propri profili il sostegno alle manifestazioni in Italia e in Francia; Telegram ha poi bannato i loro canali. Si sarebbe aggiunta anche la crew sudasiatica "Bd Anonymous", vicina alla causa pro Pal, che già a febbraio, prima delle Olimpiadi Milano-Cortina, e nel 2023 aveva colpito con attacchi ddos enti italiani: nel suo caso, però, oltre ai messaggi di sostegno non risultano intenzioni offensive verso l'Italia. Sulla pista russa è intervenuto Vladimir Putin, che in un'intervista alla TV di Stato citata dalla Tass ha respinto le accuse sui disordini nei Paesi europei. Le reazioni dei sani di mante e del "Campo Marcio" Vincenzo De Luca, che con il PD ha fatto il governatore per dieci anni, ha proposto una cura per il loro "disagio": "Se hai una manganellata fra capo e collo, è pure questa una bella lezione che non si dimentica". Mentre le città si blindavano, Elly Schlein accusava Giorgia Meloni di criminalizzare un'intera generazione. Il Pd sposta Crisanti in Rifondazione Comunista per consentire la partecipazione alle elezioni senza raccogliere le firme e, con un tempismo eccezionale, il segretario di Rifondazione, Maurizio Acerbo, riesce a scrive il seguente tweet: "quindi? È vietato inneggiare ad Hamas?". Ecco perché il "Campo" è "Marcio". Pensare costoro al governo del Paese fa tremare non solo i polsi.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Israele, più voti all'opposizione, ma Netanyahu è il 1° partito

Redazione · 28 ottobre 2026



I primi exit poll mostrano il Likud del Primo Ministro Benjamin Netanyahu come il partito più grande, ma la sua coalizione di governo non ha raggiunto la maggioranza parlamentare. Difficile per Gadi Eisenkot formare un governo con gli arabi.

Le proiezioni diffuse dalle tre principali emittenti televisive israeliane dopo la chiusura dei seggi alle 22:00 ora locale (16:00 ET) mostravano il Likud vincitore di 25 seggi nella Knesset, composta da 120 seggi, contro i 23 seggi ottenuti dal partito Yashar dell'ex capo militare israeliano Gadi Eisenkot, secondo gli exit poll dei canali 12 e 13, e i 21 seggi secondo Kan 11. La proiezione degli equilibri parlamentari indicava 50 seggi per il blocco di destra e religioso di Netanyahu, 53 per i principali partiti di opposizione e 17 per i partiti arabi, lasciando a nessuno dei due blocchi principali i 61 seggi generalmente necessari per formare un governo. Sebbene si preveda che il partito di Netanyahu rimanga il più grande in parlamento, il suo futuro politico è tutt'altro che sicuro. I partiti di opposizione, insieme alle fazioni arabe, avrebbero complessivamente 70 seggi, il che non significa necessariamente che si accorderebbero per formare un governo unito. Difficile che Gadi Eisenkot possa formare un governo con gli arabi. I risultati aprono la strada a settimane potenzialmente lunghe di negoziati per la formazione di una coalizione, con la possibilità che Netanyahu perda il potere nonostante il Likud si sia classificato primo. I risultati sono proiezioni preliminari, non un conteggio ufficiale dei voti, e potrebbero cambiare con lo spoglio delle schede nei prossimi giorni. Le elezioni si sono svolte dopo una giornata straordinaria nei seggi elettorali di tutto Israele, con lunghe code e un'affluenza alle urne che ha raggiunto livelli mai visti da decenni. Secondo la Commissione elettorale centrale israeliana, l'affluenza alle urne in Israele ha raggiunto un livello record.

Author

Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Il vicolo cieco del palestinismo e la teppaglia di Milano

Niram Ferretti · 28 ottobre 2026



L'alibi per legittimare ogni tipo di violenza contro lo Stato e le sue istituzioni

La recente indagine milanese a carico di Youssef Siher, indicato come il presunto motore ideologico dietro il cosiddetto Movimento 17 ottobre, solleva un velo di ipocrisia su una realtà che, per troppo tempo, si è voluta derubricare a semplice disagio giovanile o passeggera intemperanza di piazza. L'accusa di istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo svela plasticamente un meccanismo consolidato: la saldatura tossica tra il palestinismo militante, la retorica dell'antagonismo da centro sociale e le compiacenze dell'apparato mediatico e intellettuale progressista, di cui, qui in Italia, abbiamo, in "Piazza Pulita", il vertice TV. Non ci troviamo di fronte a una fiammata estemporanea. Il palestinismo non è più, da decenni, la difesa di una causa nazionale, bensì un formidabile feticcio, un passe-partout globale per legittimare la violenza, una teologia della liberazione in salsa mediorientale che attecchisce perfettamente nelle periferie e nei dipartimenti universitari europei. La retorica del vittimismo perenne e dell'odio speculare verso lo Stato d'Israele funge da collante identitario per una galassia di frustrazioni assortite. Essa fornisce una giustificazione morale immediata a chiunque voglia sfasciare una vetrina o aggredire le forze dell'ordine in nome della "resistenza". Ciò che colpisce nel profilo di Siher non è la sua eccezionalità, ma la copertura borghese del suo inserimento all'interno del circuito dell'antagonismo contemporaneo.

Ricercatore, collaboratore dell'ISPI, blogger per Il Fatto Quotidiano: un perfetto prototipo della rispettabilità militante. Questa traiettoria dimostra ulteriormente come le parole d'ordine della delegittimazione dello Stato ebraico e dell'appello alla rivolta non alberghino solo nei bassifondi dell'estremismo islamico, ma vengano sdoganate da tempo dentro l'establishment intellettuale. Pensare di risolvere la questione trattando i disordini urbani come meri problemi di ordine pubblico o di sperequazione sociale, di diritti negati, significa rifiutarsi di guardare la radice del male. Finché il palestinismo verrà coccolato e protetto come un dogma all'interno del dibattito pubblico, diventerà l'alibi per legittimare ogni tipo di violenza contro lo Stato e le sue istituzioni. Quando l'estremismo si maschera da diritti civili e va a braccetto con lo squadrismo mediatico possiamo solo aspettarci un incremento esponenziale del disordine e della violenza.

Author
Niram Ferretti

Alto Adriatico, la frontiera strategica d'Europa

Elena Tempestini · 28 ottobre 2026



Tra sicurezza e corridoi commerciali

L'Alto Adriatico è uno spazio nel quale si intersecano sicurezza delle frontiere, controllo dei flussi marittimi e competizione per l'accesso ai mercati dell'Europa centrale. La relazione tra Italia e Slovenia assume, quindi, un significato che supera la dimensione bilaterale e riguarda la capacità europea di governare connessioni terrestri e marittime che legano Mediterraneo, Balcani occidentali e reti logistiche continentali. Il 22 settembre 2026, nel Golfo di Trieste, Italia, Slovenia e Croazia hanno partecipato a un'esercitazione congiunta di ricerca e soccorso, con il coinvolgimento di EMSA, Frontex e altre autorità europee. L'attività ha verificato il coordinamento tra centri di soccorso, unità operative e sistemi di scambio delle informazioni, in uno scenario che simulava un'emergenza marittima. Il suo significato strategico risiede nella capacità di intervenire in un bacino condiviso, nel quale traffico commerciale, navigazione e attività economiche si concentrano in uno spazio geograficamente ristretto. Non si è trattato di un'esercitazione militare, ma di un test operativo che evidenzia quanto la sicurezza marittima dipenda dall'interoperabilità delle autorità e dalla tempestività nella gestione delle informazioni. Sul versante terrestre, il nodo politico resta la sospensione temporanea della piena libera circolazione al confine italo-sloveno. La misura italiana, motivata da esigenze di sicurezza e dal rischio di infiltrazioni criminali lungo la rotta balcanica, ha scadenza il 18 dicembre 2026. Roma non ha ancora definito pubblicamente il quadro successivo, mentre il confronto con Lubiana riguarda la possibilità di sostituire i controlli sistematici con strumenti più mirati, fondati su pattugliamenti congiunti, scambio informativo e verifiche operative. La questione non oppone semplicemente apertura e chiusura delle frontiere, ma mette alla prova la capacità dell'Unione europea di conciliare sicurezza interna e libertà di movimento senza trasformare una misura temporanea in una condizione permanente. Il confine orientale italiano presenta una continuità geografica e strategica con i Balcani occidentali, dove instabilità politica, reti criminali e flussi migratori attraversano più giurisdizioni nazionali. La gestione della frontiera non può pertanto esaurirsi nel controllo territoriale, ma richiede una valutazione più ampia delle direttrici di transito e dei collegamenti che uniscono l'Europa sudorientale allo spazio Schengen. La questione strategica è se gli Stati interessati riusciranno a garantire un controllo efficace attraverso strumenti coordinati, riducendo al tempo stesso gli effetti di frammentazione sulla mobilità europea. La stessa geografia assume una valenza economica nel rapporto tra i porti di Trieste e Capodistria. Nel bilaterale di settembre, Roma e Lubiana hanno discusso la possibilità di rafforzare la complementarità tra i due scali, con l'obiettivo di ampliare le opportunità logistiche e di esportazione dell'Alto Adriatico. L'ipotesi si inserisce nella competizione tra corridoi commerciali che collegano i porti mediterranei al retroterra dell'Europa centrale, dove la capacità di attrarre traffici dipende non soltanto dalle infrastrutture portuali, ma soprattutto dalla qualità delle connessioni ferroviarie, dalla rapidità delle procedure e dall'efficienza dei collegamenti terrestri. La complementarità tra Trieste e Capodistria potrebbe ampliare le potenzialità del sistema adriatico, ma la sua portata dipenderà dalla traduzione delle dichiarazioni politiche in investimenti, procedure coordinate e scelte infrastrutturali verificabili. La proiezione strategica dell'Alto Adriatico comincia molto più a sud, nel Canale d'Otranto, passaggio che mette in comunicazione l'Adriatico con lo Ionio e, attraverso questo, con il Mediterraneo, ed è da qui che si sviluppa la direttrice marittima che risale il bacino fino a Trieste e Capodistria, dove il traffico navale incontra le reti ferroviarie e stradali dirette verso l'Europa centrale. Il valore geopolitico di questa continuità risiede nell'interdipendenza tra accesso marittimo, capacità portuale e connessioni continentali, una vulnerabilità lungo uno di questi segmenti può ripercuotersi sull'intera catena logistica. Trieste e Capodistria vanno pertanto considerate non come terminali isolati, ma come nodi settentrionali di una direttrice che collega Mediterraneo, Adriatico e retroterra europeo, la cui rilevanza dipende dalla sicurezza delle rotte, dall'efficienza dei collegamenti e dalla capacità di diversificare i corridoi commerciali. Qui si inserisce l'IMEC, il corridoio economico progettato per collegare India, Medio Oriente ed Europa, la cui realizzazione rimane condizionata da fattori politici, finanziari e infrastrutturali ancora in evoluzione. Non esiste, quindi, una connessione operativa già acquisita che assegni ai porti dell'Alto Adriatico un ruolo formalmente definito all'interno del progetto ma il fattore geopolitico è rilevante, l'Italia mira a rafforzare la propria posizione nelle reti euroasiatiche, mentre la Slovenia può valorizzare Capodistria come accesso marittimo ai mercati continentali. Non si tratta soltanto di intercettare maggiori volumi di merci, ma consolidare l'accessibilità del retroterra europeo e diversificare le connessioni in un sistema internazionale nel

quale le infrastrutture e i punti di transito assumono crescente rilevanza strategica. Per Italia e Slovenia, la questione decisiva sarà trasformare la vicinanza geografica in una capacità concreta di pianificazione, senza confondere gli obiettivi dichiarati con gli accordi già attuati. La scadenza del 18 dicembre costituisce un passaggio rilevante per la gestione del confine; sul piano portuale, saranno invece gli investimenti, i collegamenti e le procedure effettivamente realizzati a misurare la consistenza della strategia comune. Il ruolo dell'Alto Adriatico dipenderà dalla capacità di integrare sicurezza e accessibilità in una visione coerente, nella quale la frontiera non rappresenti soltanto un limite amministrativo, ma un punto di controllo e di connessione delle reti europee.



Author

Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

L'Europa e un mondo in continua ebollizione

Filippo Bovo · 28 ottobre 2026



Geopolitica in profonda evoluzione

Sono giorni, questi, in cui ne stanno succedendo di tutti i colori, e molte possono comprensibilmente sfuggire all'attenzione dei più. Tuttavia, ogni fatto, per questo o quel motivo, appare, direttamente o indirettamente, legato agli altri, a comporre un unicum che certo merita più d'una "sommaria" ispezione. Ad esempio, le elezioni in Brasile e in Serbia, da poco terminate con la non proprio scontata riconferma di Lula e la sconfitta di Vu?i?, risultano a diverso titolo legate a un Israele dove, neanche a farlo apposta, a loro volta gli elettori hanno votato per scegliere per il nuovo premier. Non sono più un mistero né i forti legami della destra evangelica e conservatrice brasiliana, e latinoamericana in generale, con Israele, né quelli che sempre con Israele la Serbia di Vu?i? aveva stabilito in campo strategico, militare ed economico. Vada come vada, se in Brasile Lula dovrà garantire continuità politica scontrandosi con un parlamento dove i "bolsonaristi" detengono comunque, già dal primo turno, buoni numeri, in Serbia, invece, gli "studenti" potrebbero non sancire proprio quel cambiamento vagheggiato dai vertici di Bruxelles, che forse troppo frettolosamente ne hanno celebrato la vittoria come propria. Quanto a Israele, né il blocco di Netanyahu né quello di Eisenkot hanno ottenuto la maggioranza e, secondo un copione a cui il Paese non è nuovo, sarà necessario che le parti si accordino per dar vita ad un governo congiunto. Netanyahu, in veste di premier uscente, e confermando il suo repertorio politico, potrebbe approfittarne per influenzare le trattative con una nuova aggressione all'Iran. Più volte, durante la sua lunga stagione politica, ha usato la carta del nemico esterno - a seconda dei casi gazawi, cisgiordano o libanese - per vincolare l'interesse 'personale' a quello nazionale, fino a renderli un tutt'uno difficile da scalfire. Difficilmente esiterà a farlo stavolta, anche se ciò comporterà un'aggressione su ben più ampia scala, contro un nemico tutt'altro che impreparato come Teheran; che, non a caso, aspettandosi proprio una nuova andata d'attacchi combinati da Israele e Stati Uniti, nel frattempo, ha predisposto le sue difese. Di certo, visto che per Netanyahu non è stato possibile intraprendere attacchi prima del voto, così da sospenderlo o rinviarlo, a causa delle ostilità dei vertici militari, un'azione nel corso delle lunghe trattative post-elettorali successive è tutt'altro che da scartare. Si sa già che nuove ostilità in Asia Occidentale, o Medio Oriente, per i più "tradizionalisti", vedranno la simultanea risposta non solo dell'Iran, ma anche di tutti gli altri attori dell'Asse della Resistenza, dalle PMF irachene a Hezbollah, da Hamas ad Ansarallah. Non a caso, nei recenti incontri tra Iran e Paesi del Patto della Mecca, il ruolo di Hezbollah ha presto acquisito rilevanza, con Riyad che ha ottenuto, dove averlo in più occasioni perseguito, un meccanismo di dialogo con gli sciiti yemeniti, teso a bloccare le attuali ostilità prima che scoppino quelle volute da Israele e Stati Uniti. Sia l'Iran che i Paesi del Patto della Mecca, insieme ai loro alleati e partner regionali, dagli altri membri dell'Asse della Resistenza agli alleati extraregionali come Cina e Russia, e non solo, convengono che non abbia alcun senso una guerra fratricida tra popoli musulmani proprio di fronte alla rinnovata bellicosità di un comune nemico. I Paesi musulmani mettono da parte le loro diversità di vedute. Non tutti, però: gli EAU, ad esempio, guardano con sospetto alla possibilità che Riyad riesca a ottenere una pace separata con Ansarallah e temono che ciò riapra nello Yemen scenari esiziali per Abu Dhabi. Sin qui, hanno operato con una diplomazia parallela e ombra per far sì che Ansarallah,

scontrandosi coi sauditi, li espellesse dallo Yemen, con l'obiettivo di riappropriarsi del governo meridionale a loro danno e, a quel punto, accordarsi alla pari con Sana'a dando vita a una nuova divisione del Paese. Oggi questi piani, che, fino a pochi giorni fa, nel loro avventurismo potevano sembrare anche praticabili, cominciano a improvvisare, ad accusare tutto il loro anacronismo, dinanzi alla prospettiva di nuove avversità in cui sarà d'obbligo mantenere e ribadire la coesione regionale. Netanyahu voleva un attacco all'Iran pochi giorni fa, prima del voto israeliano, ed è stato frenato da Trump, alle prese a sua volta con quello di medio periodo del prossimo 3 novembre. Sebbene alcuni osservatori non escludano la possibilità che Israele e Stati Uniti si diano nuovamente allo scontro con Teheran nella finestra tra il 27 e il 3 novembre, è senz'altro molto più probabile che ciò avvenga a voto di medio periodo finito. A quel punto, anche avendo perso la maggioranza in una delle due Camere, Trump potrebbe mettere il Congresso dinanzi al fatto compiuto e procedere unilateralmente appoggiando l'alleato israeliano, a cui, peraltro, non ha potuto non dare il suo assist.

Eventualmente, senza maggioranza, inoltre, non avrebbe più motivo d'ambire a introdurre il terzo mandato con la possibilità di venir rieletto alla Presidenza, ipotesi, peraltro ,già oggi poco credibile, e potrebbe concentrare i suoi ultimi due anni alla Casa Bianca soprattutto per coltivare le sue ambizioni speculative, anche in termini d'interventi a fini personali sul mercato. Un altro aspetto da non trascurare è che, proprio a partire da quei giorni, la grande concentrazione militare che di nuovo si nota oggi nell'area sarebbe in grado di sostenere un eventuale ciclo d'azioni militari. Il tutto avviene mentre altri fatti ancora - mediazioni tra Tripoli e Bengasi per l'unificazione del comando militare ed accordi per il riconoscimento reciproco delle frontiere marittime tra Turchia e Libia; rafforzamento della cooperazione economica, strategica e militare tra Algeria e Niger, e più estesamente Paesi dell'AES, a fronte delle rinnovate minacce a Niamey dal Ciad; rapidi sviluppi nel Corno d'Africa, dal Sudan all'Etiopia alla Somalia, ecc. - non fanno altro che consumarsi intorno a noi, dandoci prova di un quadro dal dinamismo impressionante. La "Fortezza Europa" ha intorno a sé grandi sviluppi che la coinvolgono senza che ne sia davvero consapevole, mentre guarda con approccio ipnotico alla guerra in Ucraina e tenta di nascondere a sé i fuochi che intanto divampano nel suo stesso territorio, dalla Francia all'Albania, fino al nostro Paese.

Author
Filippo Bovo

Covid, incapacità politica e tecnica in un disastro epocale - Parte 8

Silvano Danesi · 28 ottobre 2026



I provvedimenti relativi a Covid-19 e le loro tragiche conseguenze.

Questi articoli sono tratti dal dossier steso da Silvano Danesi nell'anno più buio del Covid. Dossier che si concluso il 30 luglio 2020. Focus - Vaccinopolis: il vaccino a tutti i costi Premesso che non ho alcuna posizione ideologicamente contraria ai vaccini, vista la particolare situazione presentata dalle manovre attuali attorno al vaccino per Coronavirus, entriamo in Vaccinopolis, il set dove si sta girando il reality show del vaccino anti Covid-19, facendoci guidare da alcuni dati che con la fiction hanno poco a che fare, anche se sono usati per darle corpo e parvenza di realtà. 1° dato di fatto - Il ministro Roberto Speranza ha annunciato che insieme ai ministri della Salute di Germania, Francia e Olanda, ha sottoscritto un contratto con AstraZeneca per l'approvvigionamento fino a 400 milioni di dosi di vaccino da destinare a tutta la popolazione. Il vaccino sarà sviluppato da una collaborazione con l'azienda Advent Irbm di Pomezia. L'IRBM Science Park SpA è una società italiana, fondata nel 2009 a Pomezia, operante nel settore della biotecnologia molecolare, della scienza biomedicale e della chimica organica. Nei laboratori dell'IRBM, i ricercatori della società partecipata Advent hanno messo a punto il vaccino italiano anti-ebola, il cui brevetto è stato acquistato nel 2013 dalla società britannica GSK. L'IRBM Science Park SpA nasce come spin-off dell'Istituto di Ricerca di Biologia Molecolare P. Angeletti SpA (IRBM), fondato nel 1990 come joint venture tra la multinazionale farmaceutica americana Merck Sharp & Dohme (MSD) e l'italiana Sigma Tau. Dal 2000 al 2009 l'IRBM è di proprietà della sola Merck, anno in cui il

colosso americano si fonde con la azienda farmaceutica americana Schering Plough, prendendo il nome di Merck & Co., e decide di dismettere il centro italiano nell'ambito di un processo di ristrutturazione internazionale e riorganizzazione dei processi di ricerca di base. La Merck e Co. cede il Centro di Ricerca ad una nuova società, la IRBM Science Park, di proprietà di Piero Di Lorenzo. 2° dato di fatto - Il vaccino promesso da AstraZeneca è in fase di ricerca con l'Università di Oxford. Tecnicamente ancora il vaccino non esiste e attualmente presenta alcune criticità. C'è, infatti, il pericolo che si verifichi la cosiddetta ADE (Antibody dependent enhancement), fenomeno a seguito del quale gli anticorpi prodotti dal vaccino non solo non proteggono dall'infezione, ma addirittura facilitano l'ingresso del virus all'interno delle cellule. Inoltre il vaccino potrebbe arrivare in ritardo, ossia a fine anno p, addirittura, all'inizio del 2021. Il 18 aprile 2020 il Corriere della Sera raccoglie la dichiarazione dell'AD e Presidente Piero Di Lorenzo che insieme allo Jenner Institute della Oxford University ha messo a punto un prototipo di vaccino contro il Coronavirus (Agtw /CorriereTv): "Inizieranno a fine aprile in Inghilterra i test accelerati del prototipo di vaccino anti Covid-19 su 550 volontari sani, entro giugno saranno tutti vaccinati ed entro fine settembre potremmo avere il responso di questa sperimentazione". Piero Di Lorenzo poi però precisa "nessuna illusione, se il vaccino dimostrerà la sua efficacia in autunno, sarà disponibile a fine anno per le categorie più fragili. Ma a marzo aprile dell'anno prossimo non si pensi che il vaccino sia già disponibile nelle farmacie". 3° dato di fatto - L'allegato 10 del DPCM 25.3.2020 afferma chiaramente che il ritorno alla normalità avverrà soltanto con il reperimento di una CURA O di un VACCINO. La cura c'è, il vaccino ancora no. Il plasma, come ormai è clinicamente dimostrato, consente la guarigione. Ci sono, inoltre, molti altri farmaci che possono rientrare nella cura, rendendo il Covid-19 una malattia affrontabile e curabile. 4° dato di fatto - L'articolo 32 della Costituzione recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". Molte Corti e organizzazioni internazionali hanno sottolineato che la salute non è semplice assenza di malattia, ma "completo benessere fisico e psichico". Ci sarà da riflettere anche su questo, quando faremo i conti con le discussioni relative alla "passeggiata", o "corsetta" e alla folle idea di tenere gli anziani carcerati in casa fino alla fine dell'anno. Un'attività sportiva non pericolosa, realizzata rigorosamente in solitario e senza alcuna interazione fisica con altre persone, non avrebbe aumentato i rischi di contagio, né la pressione sulle strutture ospedaliere. E avrebbe invece contribuito in modo significativo al benessere fisico e psichico delle persone. E questo fa capire che le idee dei cosiddetti commissari o competenti andavano nella direzione contraria alla salute del cittadino. A partire dagli anni Settanta del Novecento, inoltre, la giurisprudenza ha iniziato a considerare il diritto a un "ambiente salubre" come ulteriore condizione necessaria per rendere effettivo il diritto alla salute. Veniamo alla questione dei vaccini La Costituzione (art. 32) afferma che la salute non è soltanto un "diritto dell'individuo", ma anche un "interesse della collettività". La prima ragione di ciò è evidente: mantenere un elevato grado di "benessere fisico e psichico" della popolazione è utile a tutti. L'importanza anche "collettiva" della salute può talora giustificare trattamenti sanitari obbligatori, come per esempio, soltanto nei casi strettamente previsti dalla legge, alcuni vaccini. Lo ha riconosciuto recentemente la Corte costituzionale, respingendo un ricorso della Regione Veneto, che si era appunto lamentata dei vaccini obbligatori (Corte costituzionale n. 5/2018). Naturalmente la legittimità di questo genere di misure estreme viene subordinata dalla Corte ad una serie di condizioni, quali: circostanze tali da richiedere un "patto di solidarietà" tra cittadino e Stato; conseguenze negative assenti o normalmente tollerabili per il soggetto obbligato; indennizzo nei limitatissimi casi di conseguenze più serie, a prescindere da colpe; ragionevolezza scientifica (concetto questo flessibile e dinamico). Quando si guarda a un diritto costituzionale per volta, sembra tutto relativamente semplice, ma quando si guarda l'insieme le cose sono più complesse. La nostra Costituzione non usa le parole a caso e una sola volta utilizza l'espressione: "In nessun caso", nell'articolo 32, quando viene introdotto il concetto di "dignità della persona": "La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". È del tutto evidente che l'obbligo vaccinale non può essere imposto da alcun dispositivo commissariale e nemmeno da un DPCM, non può essere imposto da un Governatore di Regione; può essere imposto da una legge e in nessun caso può violare i limiti imposti al rispetto della persona umana. L'obbligo vaccinale è una questione complessa che nessun commissario, nessun ministro e nessun presidente del Consiglio ha il diritto di imporre; è materia legislativa e deve coinvolgere necessariamente le due Camere. Vediamo ora la finzione che sostiene tutta la sceneggiata del reality show in registrazione sul set di Vaccinopolis: la seconda ondata. Ci sono esperti che spergiurano che ci sarà una seconda ondata, ma molti sono di parere opposto. Lo stesso Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute, su Repubblica ha detto: "Non credo arrivi, magari avremo tante piccole ondine". Il vice ministro della Salute, Pierpaolo Sileri su Radio 1 (lunedi 15 giugno 20202) ha detto: "Una seconda ondata sembra non esserci" e sul vaccino ha aggiunto che "è prematuro pensare di poterlo già avere a settembre, ma potrebbe arrivare a fine anno o a inizio 2021". Antony Fauci, a capo dell'Istituto delle malattie infettive statunitense (Niaid), partner della multinazionale Moderna per lo sviluppo del vaccino, in un'intervista pubblicata sul Jurnal of american medical association (Jama) ha osservato che "non c'è mai garanzia che il vaccino sia efficace" e si dice "incerto sulla durata della risposta immunitaria". Da dove nasce, dunque, tutto questo decisionismo italiano per imporre a tutti i costi un vaccino? Dietro le quinte di Vaccinopolis Qui è necessario entrare dietro le quinte del set di Vaccinopolis. Nel 2011 un'epidemia di morbillo debitamente enfatizzata ha fatto sì che, con l'impegno dell'allora ministro Lorenzin, l'Italia sia stata messa in prima posizione nella Global health security agenda. Il 28 settembre 2014 (Renzi è presidente del Consiglio) l'Italia è stata designata per i successivi cinque anni quale capofila delle strategie e delle campagne vaccinali nel mondo. Il 13 aprile 2016 la multinazionale britannica Glaxo Smith Kline (GSK) si è detta pronta a scommettere un miliardo in Italia, metà dei quali per la ricerca e lo sviluppo dei vaccini. E qui entra in scena anche Gavi, fondazione privata di diritto svizzero, non costituita in base ad un trattato internazionale, nata nel 2000 in ragione di un'idea di Bill e Melinda Gates, che hanno offerto 750 milioni a condizione che istituzioni internazionali, governo e settore privato, nonché società civile, fossero disponibili ad unirsi all'impresa. In questo modo Gavi riuscì a inserire i vaccini nell'agenda globale 2011 - 2020, dove nel frattempo (2014) l'Italia era

diventata capofila. Gavi nel 2002 aveva acquistato società farmaceutiche per un totale di 205 milioni. Gavi dal 2000 al 2034 ha impegnato 23,5 miliardi. L'Italia nel 2006 ha partecipato con un impegno ventennale di 635 milioni di dollari attraverso gli strumenti finanziari IFFIM (International finance facility for immunisation) e AMC (inserito in Finanziario già nel 2008 da Romano Prodi). Finanziamenti diretti a Gavi l'Italia non ne aveva mai dati fino al 2016, quando sotto il Governo Renzi annunciò un contributo di 120 milioni di dollari per il periodo 2016 - 2020. Conte ha dato 80 milioni di Euro per Gavi, più 120 a sostegno dei vaccini per il 2021 2025, più 150 milioni fino al 2030 con IFFIM. Il 27 giugno è programmata la campagna Global Goal Units dell'Onu, appoggiata dall'Ue e dall'Oms e finanziata dal Global Fund di Bill e Melinda Gates e dalle fondazioni Bloomberg e Rockefeller. Il presidente del Consiglio Conte, durante gli Sati Generali ha twittato con la cantante Miley Cyrus che ha chiesto solidarietà per la Ong Global Citizen che vuole l'esclusiva di distribuzione del vaccino, ossia del business dei prossimi mesi. Il sipario, per ora, tristemente si chiude su un vaccino che forse ci sarà, mentre non si investe sulle cure che già ci sono. Sull'argomento il Senatore Elio Lanutti (Movimento 5 Stelle), scrive sul suo indirizzo Facebook: "CNCCS S.c.ar.l., con sede in Pomezia (Roma) è stata costituita il 17 novembre 2010 con un capitale sociale di 100.000 euro, così composto: un socio pubblico, ovvero il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), con il 20 per cento delle quote sociali, e un socio privato, Irbm Science Park srl (ora, Irbm SpA), con l'80 per cento delle quote sociali. Nel Cda, professor Enrico Garaci; il vice presidente, professor Giovanni Rezza, subentrato il 30 gennaio 2020 al professor Gualtiero Ricciardi, dimessosi in data 31 dicembre 2018; l'amministratore delegato, dottor Pietro Di Lorenzo e i 4 consiglieri di amministrazione, avvocato Ilaria Di Lorenzo, avvocato Matteo Liguori, dottoressa Ezia Ferrucci e dottor Paolo De Natale)". Il Senatore Lanutti riporta la seguente documentazione: LANNUTTI , PESCO , CORRADO , PIRRO , TRENTACOSTE , ROMANO , CASTELLONE - Al Ministro della salute. Premesso che: nell'adunanza del 8 maggio 2020, tenutasi in videoconferenza come previsto dall'art. 85, comma 3, lett. e) del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, la Sezione del controllo sugli enti della Corte dei conti ha approvato e trasmesso al Parlamento, insieme con il conto consuntivo per l'esercizio 2018, la propria relazione con la quale si rende noto il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Istituto superiore di sanità (ISS); nelle conclusioni della relazione, i magistrati contabili, oltre a raccomandare "all'Ente l'adozione di politiche gestionali di rigore rivolte al miglioramento complessivo della situazione finanziaria", invitano "l'ISS a procedere al costante monitoraggio della partecipazione in CNCCS scarl (Collezione nazionale di Composti Chimici e Centro Screening) trattandosi di società partecipata in cui il numero dei dipendenti è inferiore rispetto agli amministratori. Questa Corte richiama l'attenzione degli organi dell'Istituto circa l'obbligo dell'adozione delle misure di razionalizzazione previste dall'art. 20, comma 2, del d.lgs. 175 del 2016, in occasione della prossima revisione delle partecipazioni societarie"; CNCCS S.c.ar.l., con sede in Pomezia (Roma) è stata costituita il 17 novembre 2010 con un capitale sociale di 100.000 euro, così composto: un socio pubblico, ovvero il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), con il 20 per cento delle quote sociali, e un socio privato, Irbm Science Park srl (ora, Irbm SpA), con l'80 per cento delle quote sociali; in data 14 febbraio 2011, con l'acquisto dalla Irbm Science Park Srl di quote pari a 10.000 euro (10 per cento del capitale), l'Istituto superiore di Sanità entrava a far parte della compagine societaria della CNCCS; l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), con delibera n. 58 del 30 gennaio 2019, ha rilevato che le modalità di costituzione della società consortile CNCCS "non appaiono coerenti con le previsioni del combinato disposto dell'art. 5, comma 9, del D.lgs. 50/2016 con l'art. 7, comma 5, del D.lgs. 175/2016 e già dell'art. 1, comma 2, del D.lgs. 162/2016, nonché dell'avviso espresso dalla stessa Anac nel parere AG5/2018/AP e dall'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato n. 10 del 3 giugno 2011"; in pratica, il CNR, con il placet del Ministero dell'istruzione, università e della ricerca, avrebbe individuato il socio privato entrato a far parte, con l'80 per cento del capitale sociale (dopo pochi mesi ridottosi al 70 per cento, a seguito dell'ingresso dell'ISS) della società consortile CNCCS in maniera illegittima, avendo omesso il ricorso alla procedura di evidenza pubblica, siccome richiesto dalla legge, qualora, come nel caso di specie, il soggetto privato detenga quote superiori al 50 per cento; l'invito ad adottare misure di razionalizzazione ex art. 20, comma 2, del decreto legislativo n. 175 del 2016, rivolto dalla Corte dei conti a CCNCS scarl, si appalesa del tutto fondato in quanto, a fronte di un numero di amministratori pari a 7 (il presidente del Cda, professor Enrico Garaci; il vice presidente, professor Giovanni Rezza, subentrato il 30 gennaio 2020 al professor Gualtiero Ricciardi, dimessosi in data 31 dicembre 2018; l'amministratore delegato, dottor Pietro Di Lorenzo e i 4 consiglieri di amministrazione, avvocato Ilaria Di Lorenzo, avvocato Matteo Liguori, dottoressa Ezia Ferrucci e dottor Paolo De Natale), alla data del 31 dicembre 2019, secondo dati INPS, il numero dei dipendenti della medesima CCNS S.c.ar.l., risulta essere, in media, pari a 3 (6 nel primo trimestre, 3 nel secondo, ridottisi addirittura a 2, nel terzo e quarto trimestre); tale dato sembra sollevare, tra l'altro, non pochi interrogativi in ordine alle modalità con le quali CNCCS, dal 2010 ad oggi, abbia potuto realizzare, con un numero di dipendenti a dir poco esiguo (2/3 unità di personale, di cui, peraltro, si ignora la qualifica) i tanti progetti di ricerca finanziati dal Ministero con oltre 60 milioni di euro con appositi decreti a valere sul FOE (Fondo ordinario enti di ricerca), nell'ambito della sezione Progetti di rilevanza internazionale; a tali interrogativi sembra aver dato risposta il sindacato di ricercatori e tecnologi degli enti pubblici di ricerca Anpri che, con un comunicato del 27 gennaio 2020, afferma che almeno l'80 per cento dei fondi pubblici assegnati dal Ministero alla CNCCS sarebbe finito nella casse del socio maggioritario della stessa CCNS (Irmb SpA o sua controllata) che, di fatto, dovrebbe aver realizzato i progetti di ricerca, con una partecipazione del tutto marginale dei ricercatori dei soci pubblici; in pratica, la scarl CCNCS, come già evidenziato, costituita illegittimamente, avrebbe "subappaltato", senza il ricorso ad alcuna gara pubblica, siccome richiesto dalla legge, i progetti di ricerca alla Irbm SpA (il cui amministratore delegato è anche amministratore delegato di CNCCS, la cui sede è ospitata all'interno della stessa Irbm di Pomezia) o ad altra società controllata dalla medesima Irbm; dal bilancio 2018, ad esempio, si rileva che CCNS, a fronte di un valore alla produzione di euro 9.310.005, di cui 9.225.000 a titolo di contributi in conto esercizio, ha registrato costi alla produzione per euro 9.285.314, di cui 8.987.981 a titolo di costi per servizi, mentre i costi lordi per il personale sono stati pari ad euro 223.999, si chiede di sapere, qualora i fatti descritti in premessa rispondano al vero, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, anche alla luce del rilievo mosso dalla Corte dei conti nella richiamata

relazione al Parlamento del 8 maggio 2020, per evitare che l'ISS, ente di primaria importanza per il Paese, come confermatosi nel corso dell'emergenza COVID-19,
continui a far parte di una società, CCNCS S.c.ar.l., dai contorni assai poco chiari, il cui Consiglio di amministrazione vede al vertice il professor Enrico Garaci, ex presidente dello stesso ISS. Legislatura 18 Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-0369 - Copia questo link Atto n. 4-03698 Pubblicato il 18 giugno 2020, nella seduta n. 231. segue



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Spesa pubblica, sono tutti responsabili

Claudio Lombardi · 28 ottobre 2026



Il futuro dell'Italia sempre più a rischio

In un'intervista a La Stampa, di qualche giorno fa, Luigi Zingales, professore
universitario a Chicago, fa un'analisi che dovrebbe essere spiegata in tutti i dibattiti TV. La sintesi è una sentenza di
colpevolezza a carico delle classi dirigenti e soprattutto dei partiti politici che hanno comprato il consenso spendendo a rotta di collo senza migliorare le capacità del sistema produttivo e senza rafforzare la coesione sociale. Dice Zingales che, tra i Paesi sviluppati, l'Italia è uno di quelli in cui si lavora meno anni; la spesa pubblica raggiunge il 53% del PIL, ma le risorse destinate a disoccupazione, disabilità e contrasto alla povertà sono relativamente contenute. Il welfare state italiano non assicura contro i rischi, è un sistema per pagare le pensioni. Rafforza quest'accusa un articolo di Luigi Capone e Giuliano Cazzola sul Foglio di ieri, che analizza il sistematico trasferimento di risorse nel bilancio pubblico da ogni intervento sociale, casa compresa, alla spesa per sostenere le pensioni. Dal 1995 ad oggi. Capiamo di cosa si tratta? Trentuno anni di spesa dirottata sulle pensioni, anche quelle
assistenziali che sono milioni. Niente per investire sul futuro e quindi sui giovani. Mettiamoci poi la politica dei bonus anch'essa di lunga durata e arriviamo ai nostri tempi con le forze politiche oggi al governo che hanno regalato ai lavoratori autonomi una flat tax demenziale che non solo è ingiusta perché del tutto
sproporzionata rispetto alle aliquote del lavoro dipendente, 15 contro 38 e 43 per cento, ma deprime la crescita perché ha un limite di 85 mila euro oltre il quale si paga il triplo di aliquota. Ma non c'è solo questo. C'è una cultura di governo bacata per cui se arriva una crisi internazionale che fa crescere il costo dei carburanti e si scopre che aver chiuso le raffinerie per inseguire l'imbecillità di una spensierata ideologia green aumenta l'effetto del prezzo del greggio, il governo fa lo sconto sulla benzina e sacrifica risorse preziose. D'altra parte, stiamo ancora pagando le rate dei bonus edilizi quantificabili in oltre 200 miliardi andati a rafforzare il patrimonio immobiliare di una parte degli italiani. I giovani arrabbiati dovrebbero protestare contro i partiti che hanno voluto un tale scempio che sono tutti dalla sinistra alla destra e contro i sindacati. Questo è il dramma: classi dirigenti incapaci di costruire qualcosa, ma votate a dilapidare come se non ci fosse un futuro.

Author

Claudio Lombardi

"Schede per conoscere l'Islam" alterano storia e religione cattolica

Roberto Riccardi · 28 ottobre 2026



Gli scritti preparati da CEI e PISAI per libri di testo e formazione dei professori dell'ora di religione cattolica

Gesù può attendere. I vescovi spiegano l'Islam ai nostri figli. Non il Vangelo, il credo musulmano. La Chiesa ha cambiato mestiere. Assurdo? Mica tanto e ora vediamo perché. Il cardinale Matteo Zuppi ha presentato, il 21 ottobre scorso, le "Schede per conoscere l'Islam", preparate dalla CEI con il Pontificio Istituto di studi arabi e d'islamistica. Le hanno scritte insieme autori cattolici e musulmani. Sono destinate ai libri di testo e alla formazione dei professori dell'ora di religione cattolica. Cattolica, appunto. Il giorno dopo la Chiesa celebrava san Giovanni Paolo II, il Papa del "Non abbiate paura". Sembra passato un secolo. Non è un errore didattico. È una resa firmata. La Chiesa ha smesso di annunciare una verità e si è messa a fare la mediatrice tra verità che considera equivalenti. Conoscere la religione degli altri non è peccato. Il peccato è raccontarla con gli occhi degli altri. Basta sfogliare le schede. Nella scheda sulla storia dell'Islam le prime conquiste arabe spariscono. Sotto il califfo Omar la Siria e l'Egitto, terre cristiane e bizantine prese con la spada, semplicemente "diventano importanti". Gerusalemme compare solo quando la espugnano i crociati, nel 1099. Quella presa dagli arabi nel 638 non c'è. Il colonialismo ha un paragrafo tutto suo, ma è soltanto europeo. Quello arabo si chiama "espansione". La Sicilia fu strappata ai cristiani con una guerra durata decenni. Nelle schede quella guerra diventa una "presenza islamica" che ha lasciato profondi segni nella cultura e nell'arte. Sui cristiani sotto il dominio musulmano, la scheda concede che godevano di "una certa libertà di culto", pagando una tassa che i musulmani non pagavano. Poi il capolavoro: le comunità cristiane sono sopravvissute nei Paesi islamici, mentre quelle islamiche sono scomparse dall'Europa occidentale. Il tollerante, insomma, era il califfo. Chi era la maggioranza in Siria, in Egitto, in Iraq, prima di quella "sopravvivenza"? Il passaggio più grave sta in una nota, la trenta. Riporta il Documento di Abu Dhabi, secondo cui il pluralismo delle religioni è una "sapiente volontà divina". Con buona pace di Gesù, che aveva detto: nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Gli autori lo sanno benissimo. Nella stessa nota ammettono che il passaggio contrasta con la Dominus Iesus di Ratzinger e risolvono la contraddizione spiegando che i due testi hanno un "genere letterario" diverso. Chiudono con la condanna del proselitismo. Tradotto: Cristo salva, ma non diciamolo troppo forte. Zuppi assicura che non è catechismo ma "un laboratorio di cultura e dialogo". Si augura pure che i ragazzi musulmani frequentino l'ora di religione. A fare cosa? A imparare l'Islam da un professore cattolico? Per capire come si arriva fin qui bisogna partire dalla paura. Nel 2006 Benedetto XVI, a Ratisbona, cita un imperatore bizantino e il mondo islamico esplode. Pochi giorni dopo, a Mogadiscio, viene uccisa suor Leonella Sgorbati. Da allora la diplomazia vaticana ragiona come chi tratta con gli ostaggi in mano: mai alzare la voce. Poi viene la colpa. La Chiesa ha assorbito il processo che l'Occidente laico fa a sé stesso: Crociate, colonialismo, missionari complici degli imperi. Evangelizzare è diventato imbarazzante, convertire quasi un'aggressione. Francesco lo disse a Scalfari nel 2013: il proselitismo è "una solenne sciocchezza". Infine, il calcolo. In un'Europa scristianizzata il vescovo si sente più vicino al musulmano che prega e digiuna che all'italiano che in chiesa non mette piede. Le schede lo scrivono con soddisfazione, citando gli accordi comuni sull'aborto e sul fine vita. Il nemico è il secolarismo. L'Islam diventa un alleato. La Chiesa stringe la mano al concorrente che le sta portando via il terreno, perché almeno quello crede in qualcosa. Il risultato è un'istituzione che parla come un'agenzia dell'ONU: pace, convivenza, cittadinanza, diritti, fratellanza. Di salvezza, nemmeno l'ombra. La linea scende da Roma fino alle diocesi. Per il Ramadan del 2024 il vescovo di Albano, Vincenzo Viva, ha scritto ai musulmani del suo territorio. Il messaggio si apre con "al-salam alaykum". Si chiude invocando "Dio, il Clemente e Misericordioso", gli attributi con cui si aprono le sure del Corano. Nomina la Quaresima, Cristo mai. Al telefono con l'imam della Grande Moschea di Roma, il vescovo ha assicurato che la preghiera della diocesi andava "soprattutto" a Gaza. Per gli ostaggi di Hamas, nemmeno una riga. Eppure, la tradizione cristiana sull'Islam ha parole precise. San Giovanni Damasceno, nell'VIII secolo, non lo considerava paganesimo ma eresia: conosce il Dio unico e nega il Figlio. Dante mette Maometto all'Inferno, tra i seminatori di scisma. La Prima lettera di Giovanni non lascia margini: chi nega il Figlio non ha neppure il Padre. Zuppi non

sta dialogando con l'Islam. Ha smesso di dialogare con la propria tradizione. E qui il paradosso diventa beffa. Le schede poggiano su una tesi: l'ostilità nasce dall'ignoranza, la conoscenza è l'antidoto. Zuppi denuncia una "notevole ignoranza" degli italiani sull'Islam. Strano cruccio, per un cardinale. Il suo mestiere sarebbe far conoscere Cristo, non la concorrenza. Sabato a Milano è stato fermato Youssef Siher, italiano di seconda generazione, ricercatore di islamismo politico. Per la Procura è la mente del Movimento 17 ottobre e l'accusa è istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo. L'Islam lo conosceva meglio di Zuppi e delle sue bizzarre schede. Se l'accusa reggerà, la conoscenza non lo ha reso più mite. Il problema non è che non conosciamo loro. È che non sappiamo più chi siamo noi. Un ragazzo musulmano sente dal suo imam che possiede la verità. Un ragazzo cattolico sente dal suo vescovo che bisogna cercare le convergenze. Il primo riceve un'identità, il secondo un invito alla cortesia. A quindici anni nessuno si innamora della cortesia. L'Islam non ha cambiato mestiere. Continua a pensarsi come verità unica e definitiva, mentre la Chiesa si siede al tavolo come una parte tra le parti. Al tavolo, chi crede in sé stesso vince sempre su chi crede solo nel tavolo. Le schede non sembrano un ponte. Ma un tributo. Ai vescovi nessuno chiede crociate. Si chiede una cosa più semplice e più difficile: tornare a dire chi sono. Che Dio è uno e trino. Che la salvezza ha un nome. Altrimenti i nostri figli impareranno a scuola tutto dell'Islam e niente di sé stessi. Il giorno in cui cercheranno una verità, la troveranno. Non sarà la nostra. Quarantotto anni fa un Papa gridò al mondo di spalancare le porte a Cristo. Oggi le porte le abbiamo spalancate. A tutti. Tranne a Lui.



Author
Roberto Riccardi

Massimalisti e fondamentalismi vogliono cancellare la democrazia

Vito Schepisi · 28 ottobre 2026



La sinistra massimalista, fusa nel fondamentalismo religioso, alza il tiro e mira a cancellare la nostra democrazia

L'Italia è un Paese libero e libera deve anche essere la circolazione di uomini e merci, ma questo non vuol dire che da noi ci sia la facoltà di tramare contro il Paese, di praticare e d'istigare atti di violenza, di delinquere e di compiere reati. La libertà del singolo non deve mai essere pregiudizievole per la libertà complessiva del Popolo. Il Popolo, nel suo complesso, è, inoltre, costituzionalmente libero di professare e di manifestare i propri sentimenti religiosi e politici, come di assolvere ai propri previsti e predicati doveri morali. Occorre attenzione però! I sentimenti etici siano scelte legate a ispirazioni religiose compatibili con la storia e con la cultura consolidata delle comunità e, per quanto ovvio, con le leggi del Paese e con la sua Carta Fondamentale, senza tralasciare il rispetto delle convenzioni internazionali sui diritti e sui doveri di uomini e popoli. Per la nostra cultura, e per la diffusa convenzione sociale, i sentimenti etici hanno sostanza spirituale e civile, se s'ispirano ai tradizionali valori formativi di pace, amore, fratellanza, solidarietà e rispetto del prossimo. Tutto il resto, se non è fanatismo, del tutto incompatibile, invece, con la nostra cultura e con i nostri valori, non può che essere strategia e metodo di dissolvenza della nostra storia e delle nostre tradizioni: in sostanza, una forma diaggressione di civiltà per stravolgere etica e metodi di libertà e di pluralismo. Così non andrebbe affatto bene! Reprimere tali atteggiamenti avrebbe, pertanto, la stessa valenza civile della necessità sanitaria di estirpare un tumore, prima che le metastasi si diffondano! Se poi esistesse anche un legame tra il fanatismo religioso e l'odio verso la cultura e le libertà occidentali, con, in aggiunta, l'aggravante antisemita, cioè se si facesse strada persino la percezione d'un rigurgito nazi-fascista, espresso e associato, sotto mentite spoglie, ad altri massimalismi, ci sarebbe anche un pericolo imminente da porre sotto controllo e, nel caso, anche respingere. In una democrazia sotto attacco, non si sono anticorpi che tengano, se non l'azione di reprimere in modo civile, ma rigoroso, le violenze e di controllare, senza tregua, il fenomeno della progressiva invasione di genti e culture "nemiche". In condizioni d'inedia, infatti, ci sarebbe persino il rischio che crollino sia la nostra libertà e sia la nostra democrazia. Al massimalismo politico, come appare evidente dalle notizie di premeditazione e gestione dei fenomeni di violenza, si è

associato, e quasi fuso, l'estremismo fondamentalista. Il massimalismo, con la sua intransigenza illiberale, è diventato la cartina di tornasole della violenza politica. Occorre ricordare che in Italia, negli anni 20 del secolo scorso, il massimalismo della sinistra ha dato origine sia al fascismo che al comunismo. La democrazia, invece, è consenso, non devastazione e violenza e tanto meno furto e vandalismo. Col confronto delle idee, cioè col sistema delle democrazie, le idee assolute non avrebbero più spazio, perché è proprio nella pratica del confronto dialettico e pluralista e con il consenso del popolo, che si formano le misure, le compatibilità e le sostenibilità delle scelte. Al contrario, in quel massimalismo politico che si fonde col fondamentalismo religioso, ambedue basati, rispettivamente, sul velleitarismo e sulla presunta purezza ideologica, ovvero religiosa, si ritrovano il massimalismo e il fanatismo nel coniugare violenza e terrore. Attenzione e fermezza, pertanto, perché la sinistra massimalista, fusa nel fondamentalismo religioso, alza il tiro e mira a cancellare la nostra democrazia.



Author
Vito Schepisi

L'architettura della moneta reale e la fisica dei binari multipolari

Luca Alberici · 28 ottobre 2026



Il network mBridge e lo scontro sui binari minerari africani

Buongiorno a tutti, per proseguire la sequenza logica nella narrazione dei fatti mondiali in corso, anche questa volta divido in due capitoli al fine di una lettura più attenta che permetta di affrontare con metodo lo svolgersi dei fatti davvero epocali che stanno caratterizzando la svolta mondiale in corso. Oggi si applica sulla nuova struttura monetaria che ormai, anche se ai più sembra impossibile, è prossima ad essere lanciata. La lettura precisa e, spero, comprensibile dei fatti crudi può essere un aiuto concreto nell'esercizio di uscire dalle nebbie di una informazione ormai confusa ma che sta ribaltando per forza di cose tutta la struttura di quelle precedenti e che già nei tg si può notare in modo abbastanza chiaro. Bene, iniziamo e buona lettura.

1. Il Cortocircuito di SWIFT, il Kayfabe del dollaro e la Traccia di mBridge

Per comprendere come l'ingegneria sociale offshore mantenga i popoli europei in uno stato di totale cecità logistica, è necessario osservare dove l'apparato spinge lo sguardo delle masse. I media di regime costringono quotidianamente l'opinione pubblica a scannarsi sui parametri nominali della finanza di carta: lo spread, i tassi d'interesse virtuali, le fluttuazioni delle borse e i decreti burocratici di Bruxelles. Questa messinscena bidimensionale serve a nascondere il fatto duro fondamentale di questa stagione geopolitica: sotto il pavimento del vecchio sistema monetario, i Titani mondiali hanno staccato la spina ai meccanismi di ricatto offshore e stanno riagganciando il commercio globale alla termodinamica delle risorse reali e dell'oro. La traccia informatica e contabile di questa transizione è visibile nel software valutario mBridge, la piattaforma distribuita che coordina gli scambi di oltre quaranta banche centrali del blocco BRICS esteso. La sua reale architettura, già accennata nei nostri precedenti archivi, si poggia sull'uso di valute digitali all'ingrosso (wholesale) non come strumento di controllo orwelliano sui cittadini, ma come puro binario logistico ultra-rapido per liquidare all'istante i contratti di materie prime pesanti. Un vero e proprio ponte monetario a credito ancorato alla cassa pesante dei mercati fisici dell'oro e dei beni tangibili. Nel solo secondo trimestre del 2026, le transazioni regolate su questo binario digitale hanno superato i 312 miliardi di dollari, focalizzandosi esclusivamente su forniture fisiche di petrolio, gas, acciaio e grano, con un tempo di regolamento finale di appena 1,0 secondi. Significa che la proprietà reale della merce e il saldo sovrano si specchiano all'istante, escludendo e azzerando le stanze di compensazione e i veti storici di Londra e New York. L'indagine su questa architettura svela però un livello molto più profondo, dove si nasconde il vero Kayfabe strategico americano. Nel corso del 2026, le forti pressioni esercitate dall'amministrazione Trump hanno apparentemente spinto la Banca Centrale dell'Arabia Saudita a ritirarsi formalmente dal progetto mBridge sotto la minaccia di sanzioni secondarie. La propaganda offshore ha letto questo evento come una disperata "difesa del dollaro" da parte di Washington, ma il realismo cinico applicato alla contabilità monetaria ci mostra l'esatto contrario. Questa difesa è puramente apparente, un'esca mediatica calcolata che corrisponde perfettamente all'applicazione del Kayfabe operato da

Trump. La struttura del dollaro fiat di carta, ideata storicamente dagli apparati finanziari di Londra come valuta di debito illimitato, ha asfissiato l'America stessa. Le follie globaliste della delocalizzazione selvaggia hanno distrutto il tessuto manifatturiero statunitense e spinto il debito pubblico USA verso cifre iperboliche e matematicamente insostenibili. Il vettore MAGA e i piani industriali di Peter Navarro non hanno alcun interesse a salvare questo parassita finanziario neoliberista. Il vero obiettivo strategico, protetto dal Kayfabe degli annunci spettacolari, è lasciare che il vecchio dollaro fiat di matrice britannica collassi sotto il peso del suo stesso debito, per far nascere in parallelo quella che possiamo definire la moneta USD2.

Attraverso la nascita di circuiti crypto e stablecoin di nuova generazione ancorati direttamente all'oro fisico e all'economia reale delle materie prime, Washington stende la propria scialuppa di salvataggio. E qui si svela il significato geometrico della stessa piattaforma mBridge, il cui nome racchiude simbolicamente la sua genesi: un "ponte" infrastrutturale ed economico progettato per traghettare il commercio mondiale fuori dalla palude del debito fiat. Le fondamenta di questo ponte poggiano interamente sulla moneta a credito fondata sull'oro, specchiandosi al millimetro con la transizione reale operata oltreoceano.

Questo movimento a tenaglia mette l'intero pianeta sotto la stessa egida del realismo monetario. Di conseguenza, l'Unione Europea e la Gran Bretagna si ritrovano in un isolamento biologico totale: le uniche rimaste arroccate a difendere e possedere una ricchezza virtuale del tutto inutile, con l'Euro e la Sterlina ridotti a meri valori di carta privi di sussistenza energetica o industriale, mentre la terraferma globale torna a contare unicamente i beni tangibili e i caveaux fisici.

2. La Fisica dei Binari in Africa e lo Scontro sulla Materia Pesante

Questa riconfigurazione delle unità di conto monetarie non viaggia da sola, ma si salda geometricamente con la fisica delle infrastrutture terrestri e con il controllo dei colli di bottiglia (chokepoints) minerari mondiali. Se spostiamo lo sguardo sul continente africano, l'anatomia forense dei flussi logistici mostra lo stesso, spietato scontro tra l'ingegneria finanziaria occidentale e il materialismo contabile dell'asse multipolare. Il teatro del conflitto reale si consuma attorno ai giacimenti strategici di rame e cobalto della Zambia e della Repubblica Democratica del Congo, le materie prime pesanti indispensabili per la sussistenza tecnologica e industriale del secolo. Per tentare di arginare l'avanzata eurasiatica, il blocco atlantista ha pompato miliardi nominali sul Corridoio logistico di Lobito, un progetto sulla carta finalizzato a deviare i flussi minerari verso la costa atlantica e i porti controllati dalle vecchie multinazionali offshore, inseguendo un secolare progetto di neocolonialismo applicato alle Terre Africane. Ma la contabilità del terreno dice l'esatto contrario: Pechino e i governi locali hanno blindato e reso operativa la linea ferroviaria trans-continentale opposta, che collega direttamente il cuore dei giacimenti all'Oceano Indiano attraverso l'asse di Dar es Salaam. Chi controlla i binari fisici detiene la sussistenza biologica della manifattura globale e le certezze neocoloniali francesi e inglesi naufragano nella tempesta del realismo economico. Mentre le élite centralizzate di Bruxelles legiferano ormai in maniera inconsulta sui vincoli nominali delle auto elettriche, delle transizioni ecologiche e dei pass verdi, i Titani multipolari si contendono fisicamente le traversine, i vagoni e le banchine portuali dove viaggia la materia pesante. L'Europa offshore si ritrova così doppiamente esclusa: tagliata fuori dai rubinetti energetici russi a causa della sua stessa ingegneria sociale compulsiva, e privata dell'accesso diretto alle risorse minerarie africane, che si muovono su ferrovie sovrane regolate tramite il network mBridge. Il cerchio logico degli ultimi dieci anni si chiude in modo implacabile in vista del prossimo Summit in Polonia. Le cancellerie europee, isolate dai corridoi navali artici di Rosatom che bypassano Londra e stritolate da un mercato virtuale del gas all'ingrosso fermo a ridosso degli 83 euro al megawattora, si troveranno davanti a una faglia invalicabile. Chi non possiede riserve tangibili o la forza biologica di sottoscrivere accordi bilaterali diretti basati sull'economia reale è condannato a subire la sindrome di Alamo nella sua veste più fredda e irreversibile.

Author
Luca Alberici

Una riflessione sui risultati elettorali in Brasile e in Serbia

Giuseppe Augieri · 28 ottobre 2026



Il peso geopolitico dei risultati

I due risultati elettorali riguardanti il Brasile e la Serbia riaccendono le speranze. Sarebbe sciocco strumentalizzarle e molto meglio, invece, capire le prospettive che si aprono. E le lezioni che forniscono. Ne ho colto alcune e le riporto qui, con tutta l'umiltà possibile. Il Brasile conferma di restare nell'area dei BRICS+. Con Bolsonaro, peraltro in fuga verso gli USA, la propaggine di questo "polo pan-asiatico" nell'America non sarebbe stata possibile mantenerla. Non so quando Trump e gli USA abbiano fatto - e forse ancora faranno - per questo "fastidioso enclave". Lo sviluppo internazionale andrà seguito con attenzione. Ma anche il riflesso, interno al Brasile, di questa "fedeltà". Potrebbe essere sconvolgente vedere quanto aiuto si avrà per essere rimasti "in gruppo". Il peso della geopolitica è meno evidente nella vittoria, in Serbia, della "lista degli studenti". Il legame tra Serbia e Putin/Cina non può dirsi spezzato. La Serbia è candidata a entrare nell'Unione europea, ma conserva legami storici, energetici e politici con Mosca e relazioni economiche importanti con la Cina. La scelta degli studenti è stata quella di non toccare questi - e altri - temi divisivi di una aggregazione costituitasi non come partito ma come riferimento che nasce dai corpi intermedi. Una forma tutta nuova di rappresentanza politica. La grande novità è in questo modo di aggregarsi, oltre che nella genesi. Il movimento ha insistito sulla propria natura collegiale e decentralizzata, non legata ad un leader. Ha scelto la responsabilità di passare dalla pressione di piazza alle urne; di sconfiggere la rassegnazione all'inevitabilità di un potere personale. A proposito: non obbligatorietà di un "capo", collegialità, fuga da populismi, smentita di una presunta "inevitabilità". Non c'è nulla e non c'è nessuno in Italia che possa imparare da questo? Scusate la divagazione. Ora si vedrà cosa accadrà: ora viene il difficile. Contestare il potere dall'esterno può unire gruppi diversi. Governare richiede, invece, decisioni su bilancio, economia, servizi pubblici, rese più complicate perché lo sconfitto Vu?i? ha costruito il proprio consenso anche sulla crescita economica, sugli investimenti e sulla stabilità. E su tutto questo le proposte della "lista degli studenti" non dicono molto: il focus è stato sul funzionamento dello Stato, sulla lotta alla corruzione, su alcuni interventi - limitati - al welfare. Ora si va oltre la proposta che ha già abbandonato la protesta. Vedremo. Intanto, godiamoci questi risultati. E cerchiamo di imparare qualcosa.



Author

Giuseppe Augieri

Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

Michel Foucault, geniale icona del male - Parte 2

Roberto Pecchioli · 28 ottobre 2026



Oltre le innumerevoli maschere che gli hanno garantito una lunga immagine pubblica

Michel Foucault, sulle tracce di Adorno e Horkheimer (La personalità autoritaria), affermò che l'illuminismo fu il processo che liberò dall'accettazione di ogni autorità. Per lui la modernità è un atteggiamento più che un periodo storico, caratterizzato dall'attitudine critica, giudicante, infine dissolvente nei confronti della realtà. L'esito che abbiamo dinanzi è drammatico.

Foucault riscoprì, da una prospettiva rovesciata, il pensiero di Nietzsche, in particolare il nichilismo e il concetto di "morte di Dio", estendendolo alla morte dell'uomo. "L'uomo è un'invenzione di cui l'archeologia del nostro pensiero mostra la data recente" (Le parole e le cose). "Per Marcello Veneziani fu un ponte sospeso tra Marx e Nietzsche, "da rivoluzione a trasgressione, da masse a soggetti, da rivendicazioni sociali a desideri individuali sprigionati". Morte di Apollo, vittoria di Dioniso; le vittime sono la civiltà, le comunità, i singoli uomini. Fu patrono di emarginati e soprattutto degenerati:

Nietzsche osservato da un cannocchiale capovolto. Oltre alle carceri, considerava universi concentrazionari ospedali, manicomi, scuole, tribunali, commissariati di polizia, poiché ogni istituzione è il Male. L'obiettivo - conseguito! - era la liberazione e l'intronizzazione dei pazzi, dei delinquenti, dei malati, delle minoranze sessuali e di ogni genere di deviati. Fu incline al suicidio e abusò per tutta la vita di droghe e alcool. Centro del suo pensiero è la rivolta contro la norma e la normalità. Conta per lui non la classe, la nazione, la società, ma solo il soggetto. Fu il teorico della svolta individualista e nichilista del post Sessantotto, che traslocò dal socialismo rivoluzionario al radicalismo libertario, basato sulla liberazione dei desideri preconizzata da Marcuse e tematizzata da pessimi maestri, Gilles Deleuze e Fèlix Guattari, ne L'Anti Edipo. La "micropolitica del desiderio" cui segue la "liberazione dei flussi libidinali". Foucault pensava che chi vuole opporsi a un ordine oppressivo deve fissare l'attenzione su istanze di potere diverse dallo Stato per tessere reti di contropotere. Quando parlava di "microfisica del potere" descriveva l'atto con cui il potere penetra dentro gli individui e diventa dispositivo. Se la nemica dei francofortesi fu la personalità autoritaria, fomite del fascismo elevato a categoria eterna del male, Foucault si spinge oltre. Nemico assoluto resta sì il fascismo, ma in quanto, come per Sartre, "è già nello Stato". Avversario di ogni ordine, per Foucault la libertà coincide con l'alienazione, la fuoriuscita da sé, capovolgendo Marx. Eppure, comprese che, chiusi nella soggettività, gli esseri umani diventano più docili e indifesi, addirittura complici del potere, un convincimento ripreso dall'ultimo Agamben. Non riponeva speranza alcuna nell'azione collettiva o in rivoluzioni politiche: per lui la (non) soluzione è l'ombra, lo spazio soggettivo in cui ognuno vive e accetta i propri vizi e finanche le depravazioni in assenza totale di regole o limiti. La conseguenza è il tracollo generale dell'uomo e del mondo. Ha scavato sotto le fondamenta come uno sciame di termiti; impressiona che abbia goduto di tanto credito e di perdurante successo. Del resto, l'Occidente terminale, woke, invertito, debosciato, orgiastico e senz'anima è in larga parte un suo frutto. Se Paul Ricoeur, che definì Marx, Nietzsche e Freud maestri del sospetto, ne avesse conosciuto l'opera, gli avrebbe attribuito la stessa qualifica. Foucault fu nemico delle norme, ma lui stesso venne eretto a norma intellettuale; regna ancora su buona parte della cultura contemporanea. Follia, prigione, sessualità, minoranze, diritti, dominio biocratico: la sinistra postmoderna gli deve molti dei suoi concetti. Dopo la breve stagione strutturalista, teorizzò la "morte dell'uomo", con grande dispetto di Jean-Paul Sartre, che intuì, nel rifiuto della storia come prassi, la fuoriuscita di Foucault dal marxismo. In Sorvegliare e punire (1975) Foucault dà a questo approccio un'illustrazione esemplare. Contesta l'idea che il potere appartenga allo Stato; al contrario, viene esercitato soprattutto per mezzo della conoscenza, delle norme e delle pratiche quotidiane. Alain de Benoist afferma che il pensiero di Foucault "si riduce a poche semplici idee: rimuoviamo i manicomi e non ci saranno più sciocchi, rimuoviamo i medici e non ci saranno più persone malate, tagliamo le prigioni e non ci saranno più delinquenti". Il guaio è che è stato creduto. Nella Storia della sessualità applica lo stesso ragionamento all'ambito sessuale. Parlare esclusivamente di repressione sessuale è un errore: sono piuttosto discorsi medici, educativi e psichiatrici ad avere gradualmente standardizzato e medicalizzato la sfera pulsionale. Per lui la sessualità è un oggetto su cui la società ha imposto agli individui di "confessare" la propria verità soggettiva. L'idea che lo ossessionò fu il governo (o non governo) di sé. Verso la fine della vita, Michel Foucault abbordò l'anarcoliberismo. "Nulla di strano o imprevedibile: nemico dello Stato, vide nel neoliberismo un'alternativa meno normativa

e autoritaria rispetto alla sinistra classica, che trovava totalmente obsoleta". (de Benoist). Ma se il potere è ovunque, in nome di che cosa condannare una delle sue forme? È l'obiezione della femminista Nancy Fraser e di Jürgen Habermas, mentre altri hanno criticato l'attacco alla nozione di verità che riduce la conoscenza a pura relazione di potere. Altrettanto devastante fu l'abbandono della critica sociale a favore di un'analisi centrata non sullo sfruttamento dell'uomo, ma sulla repressione contro le minoranze, un'idea che ha disarmato la sinistra di fronte al capitalismo. Una critica serrata a Foucault viene da François Bousquet, esponente della Nuova Destra francese. Il suo pamphlet è sulfureo sin dal titolo: Putain de Saint Foucault, archeologie d'un fetiche (Fottuto San Foucault,
archeologia di un feticcio). Fin troppo chiara la prima parte, mentre la seconda rinvia alla categoria di feticcio nel senso originario di falso, fittizio. Bousquet muove dal rifiuto del nome del padre, un parricidio simbolico molto freudiano. Il ruolo paterno fu così descritto dallo psicanalista strutturalista Jacques Lacan: il nome del padre crea la funzione del padre. Nulla di meno
foucaultiano, ma la sconfitta del padre è la crisi di una funzione recisa che collegava il simbolico e l'immaginario, per unire più che vincolare, mettere in relazione piuttosto che legare. Foucault predicava il contrario, un divenire mutante, il divenire animale
dell'uomo. Ammette sconsolato Bousquet: "raramente un pensatore ha prefigurato così intensamente un momento storico". Insegnò per anni al mitico Collège de France e le sue lezioni erano autentici eventi. Un piede al Collège, l'altro all'inferno, o entrambi, giacché per il marxista Pierre Bourdieu quell'istituzione è un luogo di
sacralizzazione degli eretici. Veri o presunti, ma sempre monumenti di se stessi. L'Archeologie d'un fetiche di Bousquet è un catalogo delle perversioni in cui sfilano tutti i vizi oggi considerati virtù, di cui l'autore di Follia e irrazionalità era un simbolo intoccabile e peccaminoso. Una sintesi del suo tempo, che è il nostro, l'epoca in cui "l'obiettivo principale non è scoprire, ma rifiutare ciò che siamo, dunque
l'autonegazione, la morte del soggetto". Ovvero Mefistofele, lo spirito che sempre nega (Goethe). E che, nel caso di Foucault, cerca per tutta la vita di staccarsi da se stesso, di perdersi, vagare, non per ritrovarsi, ma per cancellare tutto sino all'autodistruzione. Distillato di nichilismo puro, pensiero e biografia diventano epitomi del presente tossico. Dalla magniloquente proclamazione della morte del soggetto (ossia dell'essere umano!) alla
deambulazione omo e sadomaso
americane, passando per il neoliberismo, lo sguardo fisso su prigioni, manicomi,
deviazioni, le stanze lussuose del Collège de France sino alla "sessualità senza sesso", l'opera di Foucault è un contenitore eterogeneo dal fascino simile a quello esercitato da certi criminali. "Negazione, perdita del centro, fuga da se stessi (ma non si può sfuggire!): questi sono i grandi leitmotiv che punteggiano l'opera, il cui punto d'arrivo è la cancellazione e la scomparsa" conclude Bousquet. L'Ordine del discorso di Foucault fornirà gli elementi linguistici della teoria di genere. Non ne fu certo l'inventore, ma senza la sua aura intellettuale, il suo lavoro preparatorio, la sua contro-storia della sessualità, l'intera ideologia di genere avrebbe avuto grandi difficoltà a uscire dal fondamentalismo LGBT. L'intera sua opera è una vasta, variegata, incandescente collezione di
spunti da cui attingeranno tutte le correnti dell'Occidente postmoderno. "Oggi è la stella indiscussa dei laboratori ideologici, il precursore della teoria di genere, il guru di Judith Butler, del Gay Pride e degli educatori alla rovescia, l'autore più citato nelle discipline umanistiche, noto quanto i Beatles. Un santo, un fottuto santo, per usare l'espressione di David Halperin, venerato su entrambe le sponde
dell'Atlantico, che ha bruciato la candela da entrambi i lati con la stravaganza di un vecchio saggio costretto a leggere Sade e a prendere l'LSD. Premoderno e
postmoderno, con un piede al Collège de France, l'altro all'inferno. (F. Bousquet). E se Foucault avesse ingannato tutti? È giunto il momento di strappare le innumerevoli maschere che gli hanno garantito una lunga immagine pubblica. Di lui, in negativo, vale il giudizio che Alessandro Manzoni dette del cardinale Borromeo: la sua vita fu il paragone delle parole. Anarchico, di sinistra, marxista, esuberante o riservato, nichilista, antimarxista esplicito o velato, intellettuale di servizio del neoliberismo, pazzo o pervertito, sotto quale identità San Foucault, il "fottuto San Foucault", percorre il suo cammino a cento anni dalla nascita?

Author
Roberto Pecchioli

From economic leverage to cognitive warfare

Silverio Allocca · 28 ottobre 2026



Consumer Demand, Strategic Vulnerabilities, and the Risk of Destabilizing Alliances and Interdependent Networks

There is a question that emerges when economic analysis moves beyond the relationship between consumers and companies and begins to examine the vulnerabilities of interconnected economies: what happens when a potential source of economic leverage becomes relevant to the strategic stability of an entire system? The question is not whether consumers can influence markets, whether logistics can become a source of pressure, or whether economic disruptions can produce political consequences. Each of these phenomena is already familiar in different contexts. The more unsettling question is whether a mechanism that appears limited at the commercial level could, under certain conditions, acquire consequences far beyond its original economic purpose. This question has guided a research path developed through three articles and three essays, culminating in a preliminary feasibility study on selective fuel boycotts. The progression has been deliberate: from the withdrawal of demand as a potential source of bargaining power, to the vulnerabilities created by dependence on logistical networks, and finally to the conditions under which a specific economic hypothesis might be examined empirically. Yet this progression raises an additional question that cannot be answered by economic analysis alone. If a mechanism of economic pressure were shown to be feasible, measurable, and sufficiently predictable, what might happen if someone sought to use it not merely to influence a company's behavior, but to exploit the vulnerabilities of a strategic sector and weaken the cohesion of an alliance? The question deserves serious consideration precisely because it is not yet a conclusion. 1. The First Discovery: Demand Is Not Just Consumption The starting point was The Power of Withdrawing Demand [1] , which examined the possibility that consumers, by redirecting their purchases, could influence the economic incentives facing companies. In ordinary market conditions, individual purchasing decisions are dispersed, and their effects may be difficult to distinguish from the continuous fluctuations of supply, demand, and competition. When purchasing decisions become sufficiently concentrated, however, the relationship may change. Demand is no longer merely the aggregate outcome of individual preferences; it may become a potential source of bargaining power. That possibility must not be confused with a guarantee of success. A company may lose sales without changing its behavior, recover lost volume through other customers, or absorb the initial impact without suffering a lasting economic disadvantage. The result depends on market concentration, the availability of substitutes, the duration of the demand shift, and the company's ability to withstand or offset the pressure. The first lesson was therefore methodological as much as economic: a possible source of leverage is not proof of effective leverage. Before making claims about its consequences, one must identify the conditions under which the mechanism could work and the evidence required to establish that it actually did. 2. When the Vulnerability Lies in the Network The second article, The Power to Paralyze: Logistics, Capital, and the Strategic Vulnerabilities of Modern Economies [2] , expanded the analysis from purchasing decisions to the movement of goods and the organization of economic activity. Modern economies depend on interconnected systems in which production, transportation, distribution, energy, and consumption are mutually dependent. The value of an asset may remain intact on paper while its practical usefulness is reduced by an interruption elsewhere in the network. Economic power therefore cannot be understood solely by examining ownership; it must also account for the infrastructure and relationships that allow resources to move and economic activity to continue. This perspective introduces a more difficult problem. A system can be vulnerable without being easy to control, and an interruption can impose costs without producing the concessions sought by those responsible. The consequences depend on alternatives, recovery time, inventories, contractual arrangements, and the unequal capacity of different actors to absorb disruption. Yet interconnectedness creates a condition that deserves attention: a disturbance originating in one part of a network may generate consequences elsewhere, sometimes far beyond the initial point of disruption. The strategic significance lies not in assuming that an economy can be stopped indefinitely, but in understanding how dependencies may amplify an interruption and redistribute its costs. 3. From Economic Pressure to Strategic Exposure The essays that followed developed these ideas along two complementary lines. When Demand Becomes a Weapon: Fuel Boycotts and the Limits of Corporate Power examined the possibility of a selective shift in fuel

purchases and the conditions under which it might affect a company's sales and commercial incentives. The Power to Stop the Movement: From Truckers' Protests to the Geopolitics of Demand: Logistics, Capital Accumulation, and the Strategic Vulnerability of Economies broadened the perspective to include logistical dependence, bargaining power, capital accumulation, and the relationship between economic vulnerability and strategic resilience. Together, these contributions established an important distinction between the ability to impose costs and the ability to obtain a desired outcome. A disruption may be economically significant without changing corporate behavior; a change in corporate behavior may occur without altering public policy; and an economic disturbance may have no meaningful effect on the cohesion of an alliance. Every transition introduces additional conditions and uncertainties. Nevertheless, the relationship between economic pressure and strategic exposure raises a question that cannot simply be dismissed: what if an economic mechanism were evaluated not only for its commercial effects, but also for its potential to influence the political environment in which those effects unfold? 4. The Cognitive Dimension: When Economic Events Acquire Political Meaning Economic disruptions do not operate exclusively through prices, volumes, and financial losses. They also occur in a public environment in which events are interpreted, attributed, contested, and incorporated into broader narratives about institutional competence, political legitimacy, and national security. A shortage, a price increase, or a disruption affecting a strategic sector may therefore have consequences beyond its immediate economic cost. Public perceptions of responsibility, fairness, and the ability of institutions to respond can influence how an event is understood and what political significance it acquires. This is where the relationship with cognitive warfare becomes a legitimate subject of analysis. Cognitive warfare, broadly understood, concerns efforts to influence how people interpret information, assess events, and form judgments, often in ways that may affect collective behavior and political decision-making. An economic disturbance and a cognitive operation are not the same thing, and the existence of the former does not establish the presence of the latter. But if economic vulnerabilities and information environments interact, the consequences may extend beyond the original market relationship. A disruption could become a focus of competing interpretations, deepen existing disagreements, or undermine confidence in institutions. Whether this happens, who might benefit, and whether any such outcome was deliberately sought are separate questions that require evidence. The concern, therefore, is not that every boycott is a form of cognitive warfare. Nor is it that every economic crisis represents an attempt to destabilize a country. The concern is more precise: could an otherwise recognizable economic mechanism become one component of a broader effort to exploit existing vulnerabilities and intensify political divisions? That possibility cannot be established merely by describing it. It must be examined through a framework that distinguishes economic effects, information dynamics, intentional activity, and demonstrable strategic outcomes. 5. The Alliance Problem The implications become more serious when the economic system under consideration extends across national borders and links countries through trade, energy, transportation, finance, and shared security commitments. Alliances depend on more than formal agreements. Their resilience is also influenced by the capacity of their members to manage economic shocks, maintain public confidence, coordinate responses, and distribute the costs of collective decisions. A disturbance affecting one strategic sector may therefore become politically sensitive when its consequences are unevenly distributed across countries or when governments disagree about the appropriate response. This does not mean that an economic disruption can automatically fracture an alliance. The cohesion of an alliance depends on political interests, institutional arrangements, alternative suppliers, fiscal capacity, public attitudes, and the ability of governments to cooperate under pressure. Yet an economic shock may interact with these factors in ways that complicate collective decision-making. If one member bears a disproportionate cost, if the burden of adjustment becomes politically contentious, or if governments interpret the same event differently, an economic problem may become an additional source of friction. The strategic question is not whether such consequences are inevitable, but whether particular dependencies could make them more likely under identifiable conditions. This distinction matters because the potential consequences are serious even when the probability of a particular scenario remains uncertain. It would be irresponsible to claim that a selective consumer boycott could destabilize an alliance simply because a theoretical model identifies a possible economic effect. It would be equally premature to dismiss every wider implication before examining the relevant dependencies and the evidence. Responsible analysis requires both restraint and attention: restraint in what is claimed, and attention to what may have been overlooked. 6. The Dangerous Gap Between Feasibility and Consequence The preliminary feasibility study, From Protest to Consumer Bargaining Power: The Selective Fuel Boycott as an Economic Hypothesis: Feasibility Conditions, Theoretical Scenarios, and Prospects for Verification, addresses a specific part of this problem. It examines whether a selective shift in fuel demand can be formulated as a researchable economic hypothesis, identifies the variables that would matter, explores illustrative scenarios, and considers what evidence would be required for empirical verification. Its numerical examples are conditional calculations, not estimates of an actual company's exposure, predictions of a real campaign's results, or evidence that the proposed mechanism has already been demonstrated. The distinction is fundamental. A preliminary feasibility study does not establish that an initiative would succeed in practice. It does not prove that demand could be redirected at the scale assumed in a scenario, that a company would respond in a particular way, or that any resulting change in prices or sales could be attributed to the intervention. These questions require appropriate data, credible counterfactuals, and methods capable of separating the hypothesized effect from ordinary market developments. A positive feasibility assessment means that a hypothesis may be worth investigating under specified conditions; it does not mean that the hypothesis has been empirically confirmed. But this is precisely where the broader strategic question becomes difficult to ignore. If further research were eventually to establish that a particular form of economic pressure could produce measurable and sufficiently predictable effects under certain market conditions, the resulting knowledge would have implications beyond the immediate case. It could improve understanding of economic resilience, help institutions identify vulnerabilities, and inform measures designed to reduce exposure. The same knowledge could also raise questions about how economic dependencies might be interpreted or exploited in a hostile strategic environment. These are not equivalent uses, and recognizing the distinction is essential.

Understanding a vulnerability for the purpose of strengthening resilience is not the same as demonstrating an intention or capacity to exploit it. The danger lies in confusing the ability to describe a mechanism with the ability to control its consequences. Even when an economic effect is measurable, the wider political outcome may remain uncertain. Companies can adapt, consumers may not behave as expected, alternative suppliers may absorb demand, governments may intervene, and public reactions may move in directions that no simple model can predict. Economic feasibility, operational execution, political influence, and strategic destabilization are distinct stages. Evidence at one stage cannot substitute for evidence at the others. 7. If the Hypothesis Were Put Into Practice Consider, then, the question that gives this research its most unsettling dimension. What if an economic mechanism initially examined as a possible means of consumer bargaining were eventually translated into a real-world initiative and produced effects beyond those anticipated? The relevant concern would not be limited to the immediate losses or gains of individual companies. Depending on the sector and the surrounding conditions, the consequences might involve market responses, public controversy, pressure on policymakers, and competing interpretations of who was responsible for the disruption. In a strategic environment already marked by distrust or political tension, such consequences could become part of a wider crisis. That possibility should not be presented as a forecast, much less as proof that a particular initiative could be used to weaken an alliance. It is a conditional scenario whose likelihood and causal pathways remain to be established. The outcome would depend on the scale and duration of the economic effect, the ability of the affected system to adapt, the response of public institutions, the distribution of costs, and the broader political context. A measurable commercial effect would not, by itself, establish a cognitive operation, a hostile intention, or a geopolitical result. Nevertheless, the distinction between a hypothesis and a demonstrated effect does not make the question unimportant. It makes the question more urgent to investigate responsibly. Strategic resilience requires institutions to understand how economic dependencies operate before a crisis occurs, rather than attempting to reconstruct those dependencies after disruption has already exposed them. It also requires caution in attributing intent: an economic protest, a market disturbance, or a wave of public criticism should not automatically be interpreted as evidence of hostile interference. Unsupported attribution can itself deepen mistrust and undermine the cooperation that resilience is supposed to protect. The central concern is therefore not that the mechanism has been proven capable of producing destabilization. It has not. The concern is that research into economic leverage may reveal questions about systemic exposure that deserve attention well before anyone can claim that the full chain of consequences has been demonstrated. The responsible response is to investigate those questions, strengthen resilience where warranted, and preserve a clear distinction between evidence, inference, and speculation. 8. From a Possible Lever to a Testable Question The three articles and three essays form a progression, but not a sequence in which each stage automatically proves the next. The first article examined whether the withdrawal of demand could become a source of economic leverage. The second explored the vulnerabilities created by dependence on logistical networks. The essays developed these ideas through the analysis of fuel boycotts, economic bargaining power, capital accumulation, and strategic vulnerability. The preliminary feasibility study then translated one specific hypothesis into a framework of variables, theoretical scenarios, assumptions, and conditions for possible empirical verification. The significance of this progression lies in the discipline it imposes on the argument. It distinguishes vulnerability from leverage, leverage from successful bargaining, and economic consequences from political outcomes. It also clarifies why the possibility of strategic exploitation must be assessed separately from the economic hypothesis itself. A study of consumer demand cannot, on its own, demonstrate that an alliance could be destabilized. It can, however, help identify the economic questions that would have to be answered before broader claims could responsibly be evaluated. The next stage is empirical investigation. That would require evidence capable of measuring actual changes in demand, information about the relevant market structure, and a credible method for estimating what would have happened in the absence of the proposed intervention. Any assessment of wider strategic implications would require additional evidence about the institutional, political, and informational conditions through which an economic effect might acquire significance beyond the market. The analysis must remain proportionate to the evidence at every stage. 9. Why the Preliminary Study Matters The third essay, attached to this article, From Protest to Consumer Bargaining Power: The Selective Fuel Boycott as an Economic Hypothesis: Feasibility Conditions, Theoretical Scenarios, and Prospects for Verification, marks the point at which the research moves from conceptual analysis toward a preliminary framework for investigation. It does not claim that a selective fuel boycott has been shown to work, nor does it establish that such an initiative could destabilize a strategic sector, a state, or an alliance. Instead, it specifies the variables that matter, examines illustrative scenarios, identifies the limits of available data, and clarifies the conditions under which the economic hypothesis could be tested more rigorously. Readers are invited to engage with the study for precisely this reason. Its value lies not in presenting a dramatic conclusion, but in making the assumptions visible and the requirements of verification explicit. The numerical scenarios are not forecasts. The identification of a possible economic mechanism is not proof of effectiveness. And the recognition of a potential strategic vulnerability is not evidence of a deliberate campaign to exploit it. These distinctions are not qualifications added to weaken the argument; they are what make the argument analytically defensible. The larger question remains open. If a mechanism of economic pressure were eventually shown to be feasible under specified conditions, what additional evidence would be needed to determine whether its effects could extend into the informational and political environment? Under what circumstances might an economic shock affect confidence in institutions or relations among allies? And what measures could reduce the risk that ordinary economic dependencies become sources of wider strategic exposure? These questions extend beyond the preliminary study, but they explain why its findings and limitations deserve careful attention. The purpose of this research is not to turn a theoretical possibility into an alarming certainty. It is to identify a possible mechanism, define the conditions under which it could be examined, and recognize the limits of what can currently be concluded. That discipline is particularly important when economic analysis intersects with cognitive warfare and geopolitical competition, where the temptation to move too quickly from vulnerability to intention, or from correlation

to causation, can be especially strong. The most serious question is not whether an economic lever has already been proven capable of destabilizing an alliance. It is whether we understand the dependencies that could make such a scenario conceivable, possess the evidence needed to assess its likelihood, and have taken the necessary steps to strengthen resilience before a crisis exposes the cost of not knowing. That is why the preliminary feasibility study matters. It is not the end of the argument, and it is not proof of the most alarming scenario. It is a step toward determining what can be established, what remains uncertain, and which questions must be answered before economic leverage can be discussed responsibly in strategic terms. [1] VAI AL LINK [2] VAI AL LINK

Attached

From Economic Leverage to Cognitive Warfare



Author
Silverio Allocca

Silverio Allocca, Senior Global Affairs & Intelligence Analyst with international experience in geopolitical analysis, intelligence, and...

Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana

Redazione · 28 ottobre 2026



Fattori di incertezza dovuti al conflitto in Medio Oriente e alle conseguenti ripercussioni sui prezzi delle materie prime energetiche

La Banca d'Italia ha pubblicato le previsioni macroeconomiche per l'Italia nel triennio 2026-28, che di seguito si riportano. Questa nota presenta le proiezioni macroeconomiche per l'Italia nel triennio 2026-28 elaborate dagli esperti della Banca d'Italia 1 . Il quadro previsivo rimane fortemente dipendente dall'evoluzione del conflitto in Medio Oriente e dai suoi effetti sui prezzi delle materie prime e sui prodotti raffinati. Nello scenario di base l'andamento dei prezzi del petrolio e del gas naturale è, come di consueto, fissato sulla base delle più recenti quotazioni nei mercati a pronti e a termine.

Sintesi

I principali risultati sono i seguenti. - Si stima che il PIL dell'Italia aumenti dello 0,9 per cento quest'anno, dello 0,7 il prossimo e dello 0,8 per cento nel 2028. Al netto della correzione per le giornate lavorative, l'aumento nei tre anni sarebbe rispettivamente dell'1,0, dello 0,7 e dello 0,6 per cento. L'attività economica beneficerebbe di un andamento favorevole della domanda estera. Quella interna risentirebbe del rincaro dell'energia e dei maggiori costi di finanziamento, che frenerebbero la spesa delle famiglie e i piani di investimento delle imprese. - Si valuta che l'inflazione al consumo aumenti al 3,2 per cento nella media del 2026, sospinta dalla componente energetica, e scenda al 2,4 nel 2027 e all'1,7 per cento nel 2028. L'inflazione di fondo rimarrebbe sostanzialmente stabile intorno al 2 per cento lungo l'orizzonte previsivo. - L'incertezza su queste proiezioni è elevata, in particolare in connessione con l'evoluzione del conflitto mediorientale. Le conseguenze di andamenti differenti dei prezzi delle materie prime sono esaminate in scenari alternativi.

Il quadro previsivo

Le proiezioni sono formulate sulla base delle informazioni disponibili al 9 ottobre. Nello scenario di base i prezzi del petrolio si collocano a 114 dollari al barile e quelli del gas naturale a 76 euro a megawattora nella media del quarto trimestre di quest'anno, per poi scendere nel periodo di previsione (cfr. il riquadro Le ipotesi). L'aumento dei tassi di interesse di mercato si trasmette gradualmente ai costi dei finanziamenti a imprese e famiglie nel corso dell'orizzonte previsivo. Lo scenario tiene inoltre conto delle informazioni sull'andamento dei conti pubblici contenute nel Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) approvato lo scorso 2 ottobre, nonché di quelle relative alle misure di aumento delle spese per la difesa e la sicurezza energetica. In media d'anno il PIL aumenterebbe dello 0,9 per cento nel 2026, dello 0,7 nel 2027 e dello 0,8 nel 2028 (Tav. 1). Il protrarsi del conflitto in Medio Oriente e il conseguente aumento dei prezzi dei beni energetici inciderebbero negativamente sulle prospettive di crescita a breve termine, comprimendo la domanda interna nei prossimi trimestri. L'attività economica tornerebbe a rafforzarsi nella seconda metà del 2027, in concomitanza con la progressiva attenuazione delle pressioni inflazionistiche. Rispetto alle proiezioni pubblicate in giugno, la crescita del prodotto è stata rivista al rialzo di 0,4 punti

percentuali nel 2026 e di 0,3 nel 2027, e al ribasso di 0,1 punti percentuali nel 2028. La revisione al rialzo nel 2026 riflette principalmente un impatto della crisi mediorientale nei primi due trimestri dell'anno in corso meno marcato di quanto previsto a giugno, nonché un andamento favorevole degli investimenti legati alla transizione digitale ed energetica e, nel trimestre estivo, del turismo. Le misure di spesa per la difesa e l'energia programmate dal Governo contribuirebbero a sostenere l'attività economica nel prossimo biennio; nel 2028, l'impulso derivante da tali misure sarebbe più che compensato dagli effetti dei maggiori tassi di interesse. Tavola 1 Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Quadro previsivo per l'Italia basato sulle informazioni disponibili al 9 ottobre (per la formulazione delle ipotesi tecniche e per i dati congiunturali). (1) Per il PIL e le sue componenti, variazioni stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. Senza tale correzione il PIL crescerebbe dell'1,0 per cento nel 2026, dello 0,7 nel 2027 e dello 0,6 nel 2028. - (2) In percentuale del PIL. - (3) Medie annue, valori percentuali. Nelle nostre stime, i consumi si indeboliscono nella seconda parte dell'anno in corso e nel 2027, risentendo principalmente dell'erosione del reddito reale dovuta alla maggiore inflazione, per poi riprendere vigore nella parte finale del triennio di previsione. Gli investimenti continuano a espandersi, ma rallentano sensibilmente nel 2028, frenati dall'aumento dei costi di finanziamento. La crescita delle esportazioni è sostenuta dal buon andamento della domanda di prodotti italiani nei principali mercati di destinazione, ma rimane inferiore a quella degli scambi internazionali, che sono trainati dalla filiera dei beni ad alta tecnologia (in particolare quella dell'intelligenza artificiale), alla quale il nostro Paese partecipa in misura ancora limitata. Prosegue la crescita dell'occupazione e il tasso di disoccupazione si mantiene pressoché stabile lungo l'orizzonte previsivo, attorno al 6 per cento. Si stima che l'inflazione, misurata con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, si collochi al 3,2 per cento nella media del 2026, per poi scendere al 2,4 nel 2027 e all'1,7 per cento nel 2028. L'aumento dell'inflazione quest'anno è in larga misura riconducibile alle pressioni derivanti dai rincari dei beni energetici, che si esaurirebbero nel corso del prossimo anno. Si valuta che la trasmissione di questi rincari ai prezzi degli altri beni e dei servizi rimanga limitata, in un contesto di pressioni della domanda aggregata nel complesso moderate. Anche gli effetti di retroazione sulle retribuzioni sarebbero contenuti e graduali. Al netto delle componenti alimentare ed energetica, l'inflazione si colloca intorno al 2 per cento lungo tutto l'orizzonte di previsione. Rispetto alle previsioni pubblicate in giugno, l'inflazione è stata rivista al rialzo di 0,1 punti percentuali nell'anno in corso e di 0,4 nel 2027 per effetto dei più elevati prezzi dei beni energetici. Nel 2028 revisione è al ribasso di 0,2 punti percentuali per via di effetti base negativi più marcati derivanti dalla riduzione delle quotazioni energetiche.

I fattori di incertezza

L'incertezza che circonda le proiezioni resta elevata (Figg. 1 e 2). L'andamento dell'attività economica e dell'inflazione dipenderà in misura rilevante dagli sviluppi del conflitto in Medio Oriente e dalle conseguenti ripercussioni sui prezzi delle materie prime energetiche: il perdurare di quotazioni elevate potrebbe determinare un'inflazione ancora più alta e persistente e comprimere la crescita. L'attività potrebbe inoltre risentire di ulteriori rialzi dei rendimenti dei titoli a lungo termine sui mercati globali e di correzioni dei mercati azionari internazionali connesse con un possibile rallentamento degli investimenti legati all'intelligenza artificiale. Sviluppi più favorevoli potrebbero derivare da una discesa più rapida dei prezzi delle materie prime a seguito di una risoluzione del conflitto e da un andamento più favorevole dei tassi a lungo termine. Figura 1 e Figura 2 Sono stati esaminati ipotetici scenari alternativi sull'evoluzione della crisi in Medio Oriente, caratterizzati da andamenti diversi dei prezzi delle materie prime, definiti in linea con la metodologia utilizzata dalla BCE per gli scenari riferiti all'area dell'euro 2 (Tav. 2). In uno scenario severo, che presuppone rincari particolarmente marcati delle materie prime, la crescita del PIL è inferiore a quella dello scenario di base per quasi 2 punti percentuali cumulativamente nel triennio di previsione; l'inflazione è più elevata per oltre 3 punti percentuali, concentrati soprattutto nel 2027. In uno scenario avverso, ma meno estremo, gli effetti sull'attività economica e l'inflazione sarebbero qualitativamente analoghi, ma più contenuti. In uno scenario più favorevole, in cui l'andamento dei prezzi energetici sarebbe più moderato che nello scenario di base, la crescita è più elevata, per 0,4 punti percentuali cumulativamente nel triennio; l'inflazione scendere di circa mezzo punto percentuale. Tavola 2

Riquadro - Le ipotesi

Le ipotesi sui tassi di cambio, i prezzi delle materie prime e i tassi di interesse hanno natura tecnica; riflettono gli andamenti impliciti nelle quotazioni di mercato disponibili al 9 ottobre. Le stime dei conti pubblici alla base dello scenario tengono conto della legge di bilancio per il triennio 2026-28, nonché delle informazioni desunte dal Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) approvato lo scorso 2 ottobre. Tavola - Ipotesi sulle principali variabili esogene nello scenario di base

Note

1 Le proiezioni riportate in questa nota non sono parte di un esercizio congiunto dell'Eurosistema, a differenza di quelle di giugno e dicembre. 2 Cfr. sul sito della BCE: VAI AL LINK , settembre 2026.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

La religione del mezzo cavallo - Parte 3

Paolo Zanotto · 28 ottobre 2026



Esposizione critica di Remarks on the Southern Religion, in I'll Take My Stand: The South and the Agrarian Tradition, by Twelve Southerners, New York and London, Harper & Brothers, 1930, pp. 155-175

Sezione V: il Sud era l'Europa (pp. 169-173)

La quinta sezione risponde alla domanda lasciata aperta: quale delle due visioni fu propria del vecchio Sud? La risposta è: entrambe. E necessariamente entrambe, giacché il Sud era una comunità occidentale ed una comunità occidentale è quella che non vive nel sacco e nella cenere e non erige tutti i propri templi agli dèi. I meridionali sapevano servirsi dei propri cavalli, come fecero un giorno a Brandy Station, ma sapevano anche contemplarli come oggetti assoluti e inviolabili; erano praticamente incapaci di astrarre dal cavallo il cavallo-vapore, o dalla Storia la storicità [1] . Poiché il fatto equino e il fatto storico, restando concreti, conservavano un certo statuto di immagini e le immagini non sono che da contemplare; e forse l'atto della contemplazione, dopo lungo esercizio, genera un'abitudine all'imitazione e l'istituzione di criteri assoluti che sono meno formule per l'azione che una disciplina interiore della mente. È una delle proposizioni più belle del saggio, nonché la più prossima ad una dottrina dell'ascesi: il criterio non è regola d'azione, bensì forma dell'anima. Major Buchan di Pleasant Hill - il patriarca del romanzo, la cui casa conferisce il nome alla prima delle tre parti dell'opera - è quasi un ritratto clinico di simile disciplina interiore. Le sue giornate sono scandite da un cerimoniale così minuto da reggere da solo, senza bisogno di dottrina, l'intera vita della famiglia: al mattino padre e figlio si scambiano, invariata, la stessa formula di commiato - ""God bless you, my son, in your labors of this day", "God bless you, papa"" -; alla morte della moglie presiede al funerale con un dolore impersonale; e non concepisce mai la propria terra o i propri schiavi come proprietà finanziaria, ma come realtà definitiva, non alienabile, non diversamente da come non venderebbe la moglie o la figlia. Un recensore anonimo lo definì, con formula ripresa da Yeats, un uomo vissuto "di costume e cerimonia" [2] . Caduto, come tutti i cultori di costume e cerimonia, con il mutare del mondo [3] . George Posey guarda quello stesso mondo da fuori e non lo comprende: dei parenti convenuti al funerale dice soltanto che non ne ricorda nemmeno i nomi e che moriranno tutti di fame, poiché non fanno altro che morire, sposarsi e pensare all'onore della Virginia [4] . Nel torneo cavalleresco organizzato dai proprietari terrieri della Virginia che occupa buona parte della prima sezione del romanzo - un rituale neogotico d'invenzione recente, non un residuo medioevale autentico [5] - vince la gara per il titolo di "Regina d'Amore e di Bellezza" (Queen of Love and Beauty) [6] ; lascia, però, cadere la corona in grembo a Susan anziché posargliela sul capo secondo l'uso [7] . Un rifiuto inconsapevole della forma che anticipa, in miniatura, l'intera catastrofe [8] . Dal punto di vista della Storia astratta non v'è una gran differenza fra un centauro e un Cristo, essendo entrambi finzioni mitiche soggette alle medesime "leggi"; ma la Visione Breve è incorreggibilmente selettiva e si è vista preferire Cristo all'uomo-cavallo. Dopo il 1820 circa furono le sole comunità meridionali a mantenere quella preferenza con mente unanime. L'eresia del New England è documentata, secondo Tate, nel carteggio fra John Adams e Thomas Jefferson, dove i due vecchi discutono della possibilità della morale. Jefferson definisce il proprio giudizio "gusto": affidamento alla consuetudine, all'educazione, a una decisione morale interiorizzata; Adams esige invece un "processo di ragionamento morale" che costringa l'individuo a dedurre da un principio astratto il proprio ruolo nel momento critico dell'azione. La posizione di Adams misura quanto il New England si fosse allontanato dall'Europa e quanto profondamente avesse rotto col passato [9] . Segue la diagnosi del parassitismo culturale settentrionale. Mentre nell'Ottocento il Sud trafficava con l'Europa in cotone, riceveva in cambio pochissimo di costumi, letteratura o arti: i meridionali erano un'altra comunità di piano interamente europeo e, essendo indipendenti, non avevano bisogno d'importare arte straniera e nobili, merci per le quali il New England andò in delirio dopo il 1830. Il New England era infatti una di quelle società mercantili, di mente astratta e di spirito acuto, che devono essere parassite in due modi: economicamente su una classe o un paese agrario e spiritualmente allo stesso modo. Esso visse economicamente sul Sud e culturalmente sull'Inghilterra e ne nacque una nostalgia dissimulata e intricata per la terra, essendo la "terra" del New England la vecchia Inghilterra. Le case e le università divennero un museo europeo, imbottito dei simboli morti di ciò che il New Englander non poteva creare, perché nella sua fondazione originaria non se n'era fatta previsione. Il caso esemplare è la famiglia Adams e, in essa, la tragedia dell'Education of Henry Adams, "il quale non comprese mai del tutto

che cosa stesse cercando". Trascorse gran parte della giovinezza, come Henry James, a imparare le maniere degli agrari inglesi senza esservi autorizzato per diritto di suolo e, dunque, senza mai sospettare che il meglio cui potesse aspirare fosse impararle a memoria; e più significativamente passò gli ultimi giorni a Washington disprezzando le menti "ignoranti" e "semplici" a sud del Potomac, senza mai sospettare che i suoi sforzi per sconfiggere quella semplicità e quell'ignoranza in una guerra recente avessero contribuito a minare la base dei valori civili che più desiderava [10] . Da tale contrasto emerge la formula centrale della sezione: "Il Sud poteva ignorare l'Europa perché era l'Europa; vale a dire, il Sud aveva messo radici in un suolo nativo. E il Sud poteva restare semplice perché non aveva alcun bisogno dell'agilità intellettuale richiesta a definire la propria posizione" [11] . La posizione del Sud era autosufficiente ed evidente di per sé: era europea laddove quella del New England era autocosciente e coloniale. La mente meridionale era semplice, non appesantita da un sapere di cui non aveva bisogno, non intellettuale e composta; personale e drammatica anziché astratta e metafisica; e sensibile, poiché viveva a contatto di uno scenario naturale di grande varietà e interesse [12] . Giacché viveva d'immagini - non altamente organizzate, è vero, come Dogma, ma raccolte più liberamente dal passato - il Sud era una comunità europea profondamente tradizionale. I meridionali erano incurabili nella loro predilezione per Catone rispetto alle condizioni sociali in cui egli storicamente visse: guardavano alla Storia come alla serie concreta e temporale, serie soltanto perché esigevano una linea retta all'indietro verso il passato, poiché la serie, quale era, si mostrava assai capricciosa e poteva a stento vantare una logica naturale. Poteva accogliere la mitologia biblica accanto alla greca e aggiungervi un vivace medievalismo tratto dai romanzi di Walter Scott [13] . Essi si vedevano come esseri umani viventi secondo un principio umano, dal quale non erano disposti a sottrarre l'umano per liberare il principio e lasciarlo operare su un programma illimitato di praticità - "poiché questo è ciò che un principio è: il modo in cui le cose funzioneranno". Ma il meridionale, o più generalmente l'agrario irriducibile, non era disposto a lasciare che il principio procedesse solo e incontrollato, perché tutto ciò che egli apprezza nell'operare del principio è la capacità, che conserva, di godere dell'opera compiuta. Non piantavano granturco di cui non potessero godere; non coltivavano cotone che non contribuisse direttamente al mantenimento di una ricca vita privata; e non conoscevano Storia per il semplice gusto di conoscerla, ma per contemplarla e vedervi un'immagine di se stessi. E consapevoli dell'insidiosità della natura, come tutti gli agrari, amavano le storie: storie molto semplici, con una morale.

Sezione VI: la formula jeffersoniana e la risposta della violenza (pp. 173-175)

L'ultima sezione tira le somme. I meridionali avevano una vita religiosa, ma non sufficientemente organizzata attorno a una mitologia adeguata; la loro vita razionale non era potentemente unita all'esperienza religiosa come lo era nella società medioevale, inoltre essi costituiscono un bell'esemplare della tragica insidia sulla quale la mente occidentale ha sempre librato. Privi di un sistema razionale a usbergo del proprio atteggiamento religioso e della sua base in una società feudale, non elaborarono sistema razionale alcuno, nessuna filosofia matura; sicché, quando le tentazioni postbelliche del diavolo - che è lo sfruttatore della natura - li affrontarono, non ebbero alcuna difesa. La ragione ne è la divisione radicale, propria della mente occidentale, fra il religioso, il contemplativo, il qualitativo da un lato; e lo scientifico, il naturale, il pratico dall'altro: la mente scientifica devasta sempre la vita spirituale quando non sia potentemente arruolata alla sua causa e non le si può consentire di operare da sola. Essa operò da sola in Thomas Jefferson, e la forma che vi assunse si riduce a una formula: "I fini dell'uomo sono sufficientemente contenuti nel suo destino politico" [14] . Ora, il destino politico degli uomini è il modo in cui essi lavorano e i fini che sperano di conseguire collettivamente mediante l'operare di leggi meccaniche. I meridionali antebellici, osserva Tate, non vi credettero mai profondamente: ed è altamente illuminante riflettere che agirono come se vi credessero; proposizione che l'originale sottolinea in corsivo e sulla quale poggia tutta la sua interpretazione della catastrofe [15] . Vi fu naturalmente dissenso: "la Convenzione costituzionale della Virginia ripudiò Jefferson nel 1832". Fu un primo passo, ma l'ultimo era tanto lontano da non poter in alcun modo precedere il 1861 [16] . Il meridionale moderno eredita la formula jeffersoniana, il che equivale a dire che eredita una Storia concreta e assai insoddisfacente. Per quieto vivere, potrebbe quasi desiderare il disprezzo del Nord verso il suo genere di Storia; vorrebbe credere che la Storia non sia un vasto insieme di fatti concreti ai quali restare fedeli, bensì soltanto una fonte di formule meccaniche; in tal caso, infatti, potrebbe sperare di riuscire nell'impresa che l'industriale del Nord ha quasi portato a termine: creare una società a partire da astrazioni. L'uomo del Sud vorrebbe evocare qualche magica astrazione capace di restituirgli, come per incanto, il suo modo di vivere così concreto. In breve, nella sua difficile condizione, egli applicherebbe la formula ricevuta in eredità: l'idea che i fini dell'uomo possano essere stabiliti attraverso mezzi politici [17] . Segue il giudizio che, più di ogni altro, separa Tate dal resto del simposio: "Il Sud non sarebbe stato sconfitto, se avesse posseduto una fede sufficiente nel proprio genere di Dio. Non sarebbe stato sconfitto, in altre parole, se fosse stato capace di produrre un corpo di dottrina che esponesse la sua vera convinzione: che i fini dell'uomo richiedono, per la loro realizzazione, qualcosa di più della politica. La battuta d'arresto della guerra era in sé cosa assai trascurabile" [18] . È la dichiarazione più radicale del testo e la sua vera tesi: la guerra civile non fu una sconfitta militare, ma il sintomo tardivo di una carenza teologica. Un corpo di dottrina - non un esercito, non una diplomazia, non un tempismo politico migliore - avrebbe reso il Sud invincibile, perché avrebbe reso il suo ordine secolare necessario e permanentemente prezioso e, dunque, non revocabile da un esito d'armi. Poi la domanda, e la risposta lapidaria: "Siamo assai prossimi a una risposta alla nostra domanda: come può il meridionale afferrare la propria Tradizione? La risposta è: con la violenza" [19] . La giustificazione è tutta negativa. Egli non può ripiegare sulla propria religione, semplicemente perché essa non fu mai articolata né organizzata per lui; se potesse farlo, si costituirebbe in "perforatore dall'interno" e potrebbe sperare di attuare una rivoluzione secolare a proprio favore, giacché - e qui la formula ritorna capovolta - l'economia è l'immagine secolare della convinzione religiosa. Ma la sua convinzione religiosa è informe e disorganizzata, né ebbe mai occasione di essere altro [20] . Poiché non può perforare dall'interno, gli resta la sola alternativa di perforare dall'esterno: metodo politico, attivo e, per la natura stessa del caso, violento e rivoluzionario. Ne segue l'enunciato più celebre del saggio, e il più fecondo: "La reazione è il più radicale dei programmi: mira a recidere le escrescenze eccessive e a tornare alle radici. Un radicalismo proiettato verso il futuro è una contraddizione: esso mira soltanto a riordinare il fogliame" [21] . Il saggio si

conclude non con una perorazione, ma con la confessione di un'aporia: "Il meridionale si trova di fronte al paradosso: deve servirsi di uno strumento, che è politico, e perciò tanto irrealistico e pretenzioso che egli non può crederci, per ristabilire una vita privata, autosufficiente ed essenzialmente spirituale. Dico che deve fare questo; ma resta da vedere" [22] . Il romanzo non lascia questa "risposta della violenza" allo stato di formula: ne mette in scena l'esito letterale. Quando la guerra scoppia e l'ordine cerimoniale dei Buchan si sfalda, non è il Nord a colpire per primo la famiglia, ma la violenza impulsiva e priva di codice dello stesso George Posey, che uccide il cognato Semmes e un rivale, John Langton, e che vede la moglie Susan precipitare nella follia. Major Buchan, posto di fronte a un ufficiale unionista che gli intima di dichiararsi secesh o di lasciare la casa, non piega né l'una né l'altra parola: si impicca. Non è la sconfitta militare a travolgerlo - il Sud, dice il saggio, non fu mai semplicemente battuto - ma l'assenza di qualunque forma capace di contenere ciò che la guerra ha liberato. Sulle rovine fumanti di Pleasant Hill, interrogato dal cognato se non si possa fare ancora qualcosa, Posey risponde con le uniche parole che il romanzo gli concede per bilancio finale: "Io ho fatto [anche] troppo" [23] .

Note

[1] La battaglia di Brandy Station, in Virginia, fu combattuta il 9 giugno 1863 e costituisce il più vasto scontro di cavalleria della guerra civile americana. La scelta dell'esempio è calcolata: è l'unico luogo del saggio in cui il cavallo metaforico e il cavallo storico coincidono. [2] "[...] he has lived by "custom and ceremony," in Yeats's phrase, an example to his fellows, and has suffered the common fate of upholders of "custom and ceremony" in a changing world": Southern Style, in "The Times Literary Supplement", No. 3,049, 59th Year (Friday August 5 1960); la citazione è ripresa da W. B. Yeats, A Prayer for my Daughter (1919). [3] Sul commiato mattutino, si veda Allen Tate, The Fathers cit., p. 126; ""Che Iddio ti benedica, figlio mio, nel tuo lavoro di quest'oggi." "Che Iddio vi benedica, babbo," rispondevo": trad. it. p. 151. [4] ""I can't even remember their names." [...] "And by God they'll all starve to death, that's what they'll do. They do nothing but die and marry and think about the honor of Virginia"": Allen Tate, The Fathers cit., p. 107; ""Non riesco nemmeno a ricordarmi i loro nomi." [...] "E perdio, creperanno tutti di fame, ecco quale sarà la loro fine. Non fanno nient'altro che morire e sposarsi e preoccuparsi dell'onore della Virginia"": trad. it. p. 132. [5] "Avviso: L'Associazione della Giostra dei Gentiluomini della Contea di Fairfax informa i suoi membri che la Gara Annua avrà luogo sabato prossimo 6 maggio alle ore due sul prato occidentale di Henry Broadacre, Esq., vicino al Palazzo di Giustizia di Fairfax. I soci che intendono parteciparvi sono cortesemente pregati di mettersi in comunicazione coi sottoscritti affinché si possa effettuare in tempo utile la distribuzione dei rispettivi colori. Il Comitato Organizzatore": Allen Tate, The Fathers cit., p. 32; trad. it. p. 52. [6] ""Mi pregio d'annunciare il nome del vincitore della giostra di Fairfax per l'anno 1858. Questo fortunato gentiluomo sta adesso qui davanti a me: il signor George Posey di Georgetown, ch'è stato oggi con noi in veste d'ospite dell'amico nostro Semmes Buchan. Nelle sue mani pongo il serto d'alloro."": Allen Tate, The Fathers cit., p. 69; trad. it. p. 92. [7] "Si parò al suo cospetto, le rivolse un inchino, e alzando la corona mentre Susan si sporgeva per riceverla, secondo l'usanza, sulla testa, titubò, si guardò intorno, e gliela fece cadere nel grembo. Quindi si eresse in tutta la sua altezza, e rise!": Allen Tate, The Fathers cit., p. 70; trad. it. p. 94. ""Signore e signori, signore e signori! La signorina Susie Buchan è stata incoronata..." s'interruppe per umettarsi le labbra, "... è stata designata Regina d'Amore e di Bellezza! Riceverà l'omaggio dei suoi sudditi!"": Ivi, p. 71; trad. it. p. 94 (corsivo originale). [8] L'autore rappresenta una giostra dell'anello (ring tournament), che era una variante dell'antico duello medioevale radicatasi profondamente nella cultura del Sud degli Stati Uniti prima della Guerra Civile. I cavalieri non si scontravano direttamente fra loro per disarcionarsi, ma dovevano infilzare al galoppo una serie di piccoli anelli appesi lungo il percorso per dimostrare la propria destrezza. Nel libro, l'evento ha una forte valenza simbolica: rappresenta il tentativo nostalgico dell'aristocrazia terriera del Sud di far rivivere una fittizia e idealizzata cavalleria medioevale. È proprio durante questo torneo che emerge il contrasto insanabile fra la vecchia società tradizionale e i nuovi valori moderni, incarnati dal personaggio di George Posey. Posey partecipa alla giostra rifiutandosi di seguire i codici formali e le convenzioni d'onore imposte dalla comunità. [9] "There is doubtless from the viewpoint of abstract history not much difference between a centaur (since we speak of horses) and a Christ (since we speak of historicity), because both are mythical figments answerable to the same "laws." But the Short View, as we have seen, is incorrigibly selective, and has been known to prefer Christ to the man horse.There is doubtless from the viewpoint of abstract history not much difference between a centaur (since we speak of horses) and a Christ (since we speak of historicity), because both are mythical figments answerable to the same "laws." But the Short View, as we have seen, is incorrigibly selective, and has been known to prefer Christ to the man horse. After about 1820 the Southern communities alone stood for that preference with a single mind. The heresy of New England is beautifully recorded in the correspondence of John Adams and Thomas Jefferson, where the two sages discuss the possibility of morals. Jefferson calls his judgment "taste"-reliance on custom, breeding, ingrained moral decision. But Adam needs a "process of moral reasoning," which forces the individual to think out from abstract principle his rôle at a critical moment of action. The view of John Adams tells us how far New England had gone from Europe, how deeply she had broken with the past": pp. 169-170. [10] The Education of Henry Adams venne stampato privatamente nel 1907 e pubblicato postumo nel 1918, ottenendo il premio Pulitzer nel 1919. L'allusione alla "guerra recente" rinvia palesemente alla guerra civile: Henry Adams fu segretario privato del padre Charles Francis Adams, ministro degli Stati Uniti a Londra dal 1861, e operò affinché la Gran Bretagna non riconoscesse la Confederazione. Si noti la sintassi di Tate, che fa reggere il pronome relativo al titolo dell'opera anziché al nome dell'uomo, come se l'Educazione e l'educando fossero la stessa cosa. [11] "The South could be ignorant of Europe because it was Europe; that is to say, the South had taken root in a native soil. And the South could remain simple-minded because it had no use for the intellectual agility required to define its position": p. 171. [12] Ivi, pp. 171-172. L'aggettivo dell'originale è sensuous, termine tecnico del lessico critico anglosassone (coniato da Milton, rilanciato da Coleridge e centrale nella critica di Eliot e di Tate medesimo) che designa ciò che appartiene alla conoscenza per i sensi, senza alcuna connotazione erotica. [13] Ivi, p. 172. Tate non precisa a quale Catone faccia riferimento: il Censore, autore del De agri cultura e moralista dell'ordine agrario, oppure l'Uticense, martire stoico della Repubblica e figura centrale dell'immaginario meridionale attraverso il Cato di Addison. La formulazione - preferenza per l'uomo contro le condizioni sociali del suo tempo - si attaglia meglio al

secondo; il contesto agrario al primo. Si potrebbe inoltre considerare, come ulteriore ipotesi, un'eco della tradizione angloamericana delle Cato's Letters: una raccolta di saggi degli scrittori britannici John Trenchard e Thomas Gordon, originariamente usciti sotto lo pseudonimo di Catone fra il 1720 e il 1723 e ripubblicati in quattro volumi nel 1754, che influirono nella cultura politica coloniale. Le lettere s'ispiravano all'implacabile avversario di Giulio Cesare, nonché celebre e strenuo difensore del tradizionalismo romano (mos maiorum) e furono scritte in risposta alla bolla speculativa della South Sea Company. In tal caso, il nome evocherebbe non soltanto la figura storica dell'Uticense, ma anche la sua successiva elaborazione quale simbolo della libertà repubblicana e dell'opposizione alla tirannide e alla corruzione. Non è tuttavia emerso un riscontro testuale che autorizzi a identificare nelle Cato's Letters un riferimento intenzionale di Tate. L'ambiguità, dunque, resta e non va necessariamente risolta d'autorità. Si colga, ad ogni modo, l'occasione per consultare l'opera Cato's Letters: or, Essays on Liberty, Civil and Religious, And other important Subjects. In Four Volumes. Berwick. Printed and sold by R. Taylor. M.DCC.LIV. In lingua italiana è stato tradotto da Carlo Lottieri, Guglielmo Piombini e Nicola Iannello un piccolo florilegio: Trenchard e Gordon, Cato's Letters. Antologia, A cura di Carlo Lottieri, Macerata, Liberilibri, 1997. [14] "The ends of man are sufficiently contained in his political destiny": p. 173. È la proposizione che il saggio intende confutare e insieme quella che, secondo Tate, il meridionale moderno è condannato a ereditare e a impiegare. [15] "It is highly illuminating to reflect that they acted as if they did": p. 174. Il corsivo è di Tate e va colto, perché l'intera tesi del saggio consiste proprio nella divaricazione fra ciò che il Sud credeva e ciò che il Sud faceva. [16] La datazione è inesatta: la Convenzione costituzionale della Virginia si riunì a Richmond dal 5 ottobre 1829 al 15 gennaio 1830 e il suo esito - mantenimento del censo, ripartizione favorevole alle contee orientali schiaviste - costituì effettivamente un ripudio dei principi jeffersoniani. Al 1832 appartiene invece il celebre dibattito sulla schiavitù nella Camera dei Delegati virginiana, successivo alla rivolta di Nat Turner (1831), nel quale la posizione emancipazionista di ascendenza jeffersoniana venne sconfitta. Tate ha con ogni probabilità contaminato i due episodi; l'errore non tocca la sostanza dell'argomento, ma va registrato. [17] "The modern Southerner inherits the Jeffersonian formula. This is only to say that he inherits a concrete and very unsatisfactory history. He can almost wish for his ease the Northern contempt for his kind of history; he would like to believe that history is not a vast body of concrete fact to which he must be loyal, but only a source of mechanical formulas; for then he might hope to do what the Northern industrialist has just about succeeded in doing - making a society out of abstractions. The Southerner would conjure up some magic abstraction to spirit back to him his very concrete way of life. He would, in short, in his plight, apply the formula by his inheritance - that the ends of man may be established by political means": p. 174. [18] "The South would not have been defeated had it possessed a sufficient faith in its own kind of God. It would not have been defeated, in other words, had it been able to bring out a body of doctrine setting forth its true conviction that the ends of man require more for their realization than politics. The setback of the war was of itself a very trivial one": Ibidem. [19] "We are very near an answer to our question-How may the Southerner take hold of his Tradition? The answer is, by violence": Ibidem. [20] Ivi, p. 175. "Borer from within" e "boring from within" appartengono al lessico tattico del movimento operaio anglofono e della Terza Internazionale: designano la strategia di operare dentro le istituzioni esistenti anziché costruirne di alternative. L'equivalente italiano corrente è "entrismo", o "lavoro dall'interno". Tate adopera dunque, con ironia perfettamente consapevole, un termine tecnico comunista per descrivere la strategia preclusa al reazionario meridionale; in un volume che egli avrebbe voluto intitolare Tracts Against Communism. [21] "Reaction is the most radical of programs; it aims at cutting away the overgrowth and getting back to the roots. A forward-looking radicalism is a contradiction; it aims at rearranging the foliage": Ibidem. L'argomento è etimologico e stringente: "radicale" deriva da radix e chi torna alla radice è radicale in senso proprio, mentre chi riorganizza la chioma è, alla lettera, un riformista della superficie. [22] "The Southerner is faced with the paradox: He must use an instrument, which is political, and so unrealistic and pretentious that he cannot believe in it, to re-establish a private, self-contained, and essentially spiritual life. I say that he must do this; but that remains to be seen": Ibidem. [23] ""I have done too much", he said": p. 306; trad. it. p. 340. Fine terza parte di quattro Par gentile concessione della rivista "Italia Stato-Civiltà", su cui il saggio di Paolo Zanotto è stato pubblicato: VAI AL LINK

Author
Paolo Zanotto

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL